



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 1° MARZO 2010

LE AUTONOMIE.IT

GLI APPALTI PUBBLICI NELLA NUOVA DISCIPLINA NAZIONALE E REGIONALE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

NELLA MAPPA DEL "MALAFFARE" DOMINA IL MEZZOGIORNO..... 6

CORTE CONTI, CRISI NERA TRA DEBITI SANITÀ E RIFIUTI 7

IL 20 MARZO A ROMA MANIFESTAZIONE NAZIONALE..... 8

UN PRIMO SÌ DALLA COMM.NE BILANCIO E AFFARI COSTITUZIONALI..... 9

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA LO BOCCIA 10

IL SOLE 24ORE

SCORCIATOIE PER QUADRARE I BILANCI 11

LA CORSA DELLE TARIFFE COMUNALI 12

In cinque anni aumenti record per rifiuti (+29,1%) e servizio idrico (+26%)

DAL FEDERALISMO MINI-TAGLI E RIVOLUZIONE DEI «VIRTUOSI» 13

LE SIMULAZIONI/I calcoli del «prezzo giusto» di tre funzioni produce risparmi pari circa all'1% - Gli enti di Lombardia e Veneto al top nelle pagelle ai bilanci

LA PROROGA È A MISURA DI CITTÀ 15

Da Pietrelcina a Sanremo il parlamento «si ricorda» delle realtà locali

AL SENATO COLLEGATO LAVORO E DDL SUL MADE IN ITALY 17

UN MESE CORTO /Le elezioni regionali di fine marzo riducono a soli dodici giorni il periodo a disposizione delle due Camere

IMMIGRATI IN FILA PER LE CASE POPOLARI..... 18

Torino innalza a 5 anni il vincolo della residenza, Brescia vorrebbe portarlo a 10

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

ISCRIZIONE NEL «CASELLARIO» SOLO DOPO UN CONTRADDITTORIO..... 20

TIA DA RISCRIVERE ENTRO IL 30 APRILE..... 21

I comuni devono rideterminare le tariffe e definire la disciplina dei versamenti

LA NOTA DI ACCREDITO «REGOLA» IL PASSATO 22

L'APPALTO LIMITA I SOGGETTI IN CAMPO 23

I CONFINI/II tipo di affidamento sostituisce la concessione ma esclude realtà già attive nella gestione di servizi pubblici locali

GIURISPRUDENZA E AMMINISTRAZIONI IN ORDINE SPARSO..... 24

SENZA CERTEZZE/Dalle Ctp pronunce divergenti sui risvolti fiscali mentre mancano ancora indicazioni sul nuovo «tributo»

VIA LIBERA SOLO ALLE PROGRESSIONI PREVISTE PRIMA DEL DLGS 150..... 25

REVISORI, SI RIAFFACCIA IL COLLEGIO 26

Nel Ddl anti-corruzione la possibilità per i comuni oltre 5mila abitanti

PARERI CONTABILI A RAGGIO PIÙ AMPIO 27

L'ESTENSIONE/L'intervento del responsabile della ragioneria è richiesto per ogni atto che comporti una spesa o incida sul patrimonio

RIFORMA TROPPO «TIMIDA» PER INCIDERE DAVVERO	28
ITALIA OGGI	
LA CASA ECOLOGICA PUÒ ATTENDERE.....	29
<i>Slitta l'obbligo delle energie rinnovabili nei nuovi edifici</i>	
PAGAMENTI, IL RITARDO COSTERÀ CARO	30
<i>Pari sanzioni per le imprese e la pubblica amministrazione</i>	
LA REPUBBLICA	
DDL CORRUZIONE, AVANTI MA SENZA LISTE PULITE.....	32
<i>Oggi in Consiglio dei ministri. E in Calabria e Campania scoppiano i casi dei candidati Pdl "indesiderabili"</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
INCANDIDABILI SOLO A LIVELLO LOCALE I NODI DELLA LEGGE ANTICORRUZIONE	33
<i>Oggi in Consiglio dei ministri. Centrali le misure sugli statali</i>	
L'IDEA DI «FALLIMENTO POLITICO» PER GLI AMMINISTRATORI INCAPACI.....	34
I SINDACI ANTISMOG: ORA SI MUOVA IL GOVERNO.....	35
LA STAMPA	
STOP ALLE AUTO MA NON AI PERMESSI	36
<i>In viaggio da Torino a Milano: tante deroghe, pochi vigili, qualche multa e code ai semafori</i>	
“POLITICI PRIVILEGIATI? UNA CONTRADDIZIONE”	38
IL GIORNALE	
«RICCHI IN FUGA SE NON C'È IL FEDERALISMO»	39
<i>Il sindaco: «Lo Stato riceve 8mila euro di tasse a residente ma ne restituisce solo 40»</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Gli appalti pubblici nella nuova disciplina nazionale e regionale

La giunta regionale campana ha approvato il Regolamento sui lavori pubblici, in attuazione della legge regionale. Si completerà così l'iter normativo della complessa materia sugli appalti pubblici in Regione Campania. Il nuovo regolamento si applicherà a tutti i lavori effettuati nel territorio regionale (ad eccezione delle opere statali). Numerose le tematiche toccate dal Regolamento: la centralizzazione degli acquisti e della funzione di stazione appaltante; la disciplina della Valutazione d'Impatto Criminale, per tutelare la legalità degli appalti; l'istituzione di meccanismi premiali e sanzionatori in relazione alla tutela e sicurezza dei lavoratori; le procedure di urgenza e di somma urgenza; la previsione di un sistema di progettazione di servizi e forniture; la verifica di congruità delle offerte; le modalità di composizione stragiudiziale delle controversie. Verranno inoltre affrontate tutte le problematiche relative all'applicazione del Regolamento. La giornata di formazione avrà luogo il 4 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Marco Fabio PANARO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RIFORMA BRUNETTA: TUTTI GLI ADEMPIMENTI PER IL PERSONALE. SOLUZIONI PRATICHE ED OPERATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI INCARICHI ESTERNI. ULTIME EVOLUZIONI NORMATIVE E INTERPRETATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA DOPO IL DLGS N. 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.46 del 25 febbraio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 febbraio 2010 Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi avversi che hanno colpito il territorio della regione Calabria nel mese di gennaio 2009.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 febbraio 2010 Dichiarazione dello stato di emergenza in ordine ai gravi dissesti idrogeologici che hanno interessato il territorio della regione Calabria nei giorni dall'11 al 17 febbraio 2010.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 12 febbraio 2010 Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito le regioni Emilia-Romagna, Liguria e Toscana nell'ultima decade del mese di dicembre 2009 e nei primi giorni del mese di gennaio 2010. (Ordinanza n. 3848).

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AGENZIA PER LA RAPPRESENTANZA NEGOZIALE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI COMUNICATO Contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale dirigente dell'area I - Biennio economico 2008-2009

COMUNICATO Contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale dirigente dell'area I - Quadriennio normativo 2006-2009 - Biennio economico 2006-2007

NEWS ENTI LOCALI

CORRUZIONE

Nella mappa del "malaffare" domina il Mezzogiorno

Tangenti, frodi comunitarie, illiceità nel conferimento di consulenze o nella retribuzione di incarichi a personale esterno, irregolarità gestionali nella realizzazione di opere pubbliche, illiceità nella gestione di servizi pubblici e in quella del comparto sanitario. I reati compiuti contro la Pubblica Amministrazione riempiono gli uffici della Corte dei Conti. E sono i numeri a confermarlo. Le cause avviate in Italia nel 2009 sono state 1.652, pari a 2,75 ogni 100 mila abitanti, mentre lo stock di giudizi ancora in corso hanno toccato, al 31-12-2009, quota 3.680. Vale a dire 6,13 ogni 100 mila abitanti. Di questi 3.680 procedimenti in corso, il 74% circa (pari in termini assoluti a 2.721) riguarda il Mezzogiorno d'Italia. A mettere in luce il malaffare che, purtroppo, investe la nostra Pubblica amministrazione è l'Ufficio studi della CGIA di Mestre che ha elaborato alcuni dati presentati nelle settimane scorse dalla Corte dei Conti. Al Molise spetta la maglia nera con 31,48 cause aperte ogni 100 mila abitanti, mentre il Veneto è la Regione più virtuosa con 0,88 giudizi rimasti "ancora in piedi" al 31 dicembre del

2009. E per fare il punto della situazione nel dettaglio gli esperti dell'Ufficio studi Cgia hanno costruito la mappa del "malaffare" che mina la tenuta della nostra amministrazione pubblica. A cominciare, appunto, dal numero di giudizi aperti. Così dopo il Molise troviamo la Sicilia con 23,2 cause rimanenti ogni 100 mila abitanti, la Basilicata (16,09), la Calabria (13,29), la Campania (13,28) e la Sardegna (9,22). Dopo il Veneto, tra le regioni meno interessate da questo triste fenomeno troviamo l'Emilia Romagna (0,97 ogni 100.000 abitanti), la Lom-

bardia (1,06) il Piemonte (1,20), la Liguria (1,80) e il Friuli Venezia Giulia (2,36). La classifica rimane pressoché invariata anche quando si tratta di analizzare le cause "sorte" nel 2009. "Specie sul fronte delle consulenze - commentano dall'Ufficio studi della CGIA di Mestre - ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza. Poiché non si tratta di fatti episodici o di incapacità di gestione, bensì di una vera e propria patologia, c'è il rischio di compromettere nel tempo la tenuta dei bilanci delle amministrazioni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CAMPANIA****Corte conti, crisi nera tra debiti sanità e rifiuti**

Una vera e propria "voragine" nel comparto sanitario su cui nulla possono i provvedimenti assunti al punto che ci si avvicina sempre più al tracollo. Situazione irrisolta sul fronte dei rifiuti dove risulta ben lontano il traguardo del 35% di raccolta differenziata (da raggiungere entro il 2010). Pesantissimo il quadro dei debiti fuori bilancio (tra i 180 ed i 200 milioni di euro) che non si sa come potranno essere onorati. Più che di un ritratto a "tinte fosche" la Campania descritta nella relazione del Procuratore della Corte dei Conti, Arturo Martucci Scafizzi, viene dipinta in preda ad una crisi che più nera non potrebbe essere. La sanità resta in uno stato 'comatoso'. "I provvedimenti assunti non incidono sulla realtà" spiega Martucci Scafizzi sottolineando che si tratta, ormai, di una "voragine che non si riesce a quantificare". Un comparto al centro di un braccio di ferro tra regione e governo. Qui pesano - ancora incredibilmente secondo i dati riferiti dal Procuratore - ben 35 milioni di euro in consulenze. Resta irrisolto il problema dei debiti pregressi considerando che su 3 miliardi e 700 milioni a disposizione di Soresa (la società regionale per il risanamento del debito) ne sono stati spesi quattrocento in meno perché non sono pervenuti i conteggi certificati che le Asl avrebbero dovuto inviare per provvedere a saldare i creditori. In sostanza, è la considerazione che emerge dai dati raccolti, risulterebbe inutile una eventuale vittoria della regione nei confronti del governo per quanto riguarda l'accredito delle spettanze relative ad Irap ed Irpef da scontare sui fondi sanitari. La Campania non ha rispettato il patto di stabilità e quindi non potrebbe, comunque vada, incassare questi fondi. Nel mirino della Corte dei Conti anche le partecipate, cosiddette società miste, che risultano "malgovernate". Su di esse ha lanciato pesanti accuse Michael Sciascia, presidente facente funzioni della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti, secondo cui "le società partecipate mancano di ogni controllo e coordinamento da parte degli enti territoriali". Non solo: "I soggetti incaricati della gestione seguono logiche e decisioni che non rientrano in - peraltro spesso inesistenti - scelte pianificate di politica finanziaria". Sul fronte dei rifiuti Napoli non è l'unica a restare lontana non solo dal 25% di differenziata (traguardo fissato per il 2009) attestandosi a poco più del 21% (dato registrato nel settembre scorso) ma ancor più dal 35% fissato (traguardo fissato per il 31 dicembre del 2010. Come il capoluogo di regione, infatti, si trova il 50% dei comuni campani. Tantissimi i sindaci che non hanno avviato e realizzato attività di differenziata, compio di propria competenza, su cui risultano sostanzialmente inadempienti sia la Regione che il Governo, nonostante le richieste di scioglimento previste dal decreto sui rifiuti ed avanzate da Bertolaso. Fra gli sprechi, soprattutto di consulenze, registrati dalla relazione della Corte dei Conti balza agli occhi il caso di un dirigente del Comune di Nola (Napoli) che ha liquidato a se stesso ed a propri familiari una parcella di 700mila euro. Altro buco profondo è quello dei debiti fuori bilancio, valutato tra i 180 ed i 200 milioni di euro, intesi complessivamente su tutti i comuni campani. Soldi che non si sa come recuperare. Nel corso del 2009 la Corte ha emesso sentenze che mettono sotto accusa gli appalti di lavori e servizi pubblici, i finanziamenti europei (spesso destinati ad iniziative fittizie ed ottenuti attraverso falsificazioni documentali, in un quadro di scarsi controlli, di inefficienza e di connivenza).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

Il 20 marzo a Roma manifestazione nazionale

Riconoscimento dell'acqua come bene comune e diritto umano universale, ripubblicizzazione del servizio idrico, della sua gestione pubblica e partecipativa. Tutela del territorio e dei beni comuni, della biodiversità e del clima, "contro la politica delle 'grandi opere', il mercato dei rifiuti, gli impianti energetici nocivi e il ritorno all'energia nucleare". Queste alcune delle richieste che porteranno in piazza a Roma sabato 20 marzo prossimo, una serie di sigle (circa 100) in una manifestazione nazionale che si terrà, a partire dalle 14, in piazza della Repubblica. "L'acqua e' di tutti. Deve essere pubblica. Difendiamo i beni comuni", sarà lo slogan della manifestazione che riunirà tutti coloro che, appartenenti a comitati territoriali e associazioni, forze culturali e religiose, sindacali e politiche, che hanno in questi anni contrastato i processi di privatizzazione della gestione dell'acqua. Gli organizzatori hanno, tra l'altro, annunciato di aver già raccolto più di 400.000 firme a sostegno di una proposta di legge di iniziativa popolare per la tutela, il governo e la gestione pubblica dell'acqua. "Mentre quel testo giace nei cassetti delle commissioni parlamentari - e' la loro denuncia - il Governo ha impresso un'ulteriore pesante accelerazione, approvando, nonostante l'indignazione generale, provvedimenti che consegnano il servizio idrico ai privati e alle multinazionali". Anche per questo le oltre 100 realtà organizzate che hanno indetto la manifestazione nazionale di Roma hanno annunciato di voler proseguire la raccolta di firme per giungere ad un referendum per la ripubblicizzazione dell'acqua.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DL ENTI LOCALI

Un primo sì dalla comm.ne Bilancio e Affari Costituzionali

Ok delle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali della Camera al decreto sugli Enti locali. Il provvedimento è in calendario in Aula lunedì ed è stato ampiamente rimaneggiato nell'iter in commissione. Tra le novità l'anticipo al 2010 della riduzione degli assessori per i Comuni e le Province, così come l'esclusione dal patto di stabilità delle spese degli Enti locali collegate ai grandi eventi. Non dovrebbero a questo punto arrivare ulteriori grosse novità dall'esame del Senato. Di seguito le principali indicazioni:

ANTICIPO TAGLIO ASSESSORI COMUNI-PROVINCE - Già quest'anno in caso di elezioni gli assessori dovranno essere al massimo un quarto dei consiglieri.

GRANDI EVENTI - Fuori dal patto di stabilità le spese degli Enti locali per le opere collegate ai grandi eventi. Escluse anche le risorse che vengono dall'Ue.

GESTIONE DEBITO ROMA - La gestione ordinaria del Comune sarà rigidamente separata da quella straordinaria per il rientro dei debiti. Il commissario straordinario non sarà il sindaco. Viene anche sbloccato il nodo dell'utilizzo dei fondi degli immobili della Difesa a copertura delle risorse per Roma Capitale.

NORMA SALVA-BRESCIA E REGGIO EMILIA - A partire dal 2009 i Comuni che nel 2007 hanno percepito dividendi determinati da operazioni straordinarie di società ex municipalizzate vengono escluse dal patto di stabilità. La norma 'salva' i bilanci di Brescia e Reggio Emilia.

ATO - Le Autorità di ambito territoriale sono soppresse a decorrere da quest'anno. Il taglio che dovrebbe toccare ai consorzi di bonifica è invece demandato al Codice delle Autonomie.

FONDI A PICCOLI COMUNI - Fino a 45 milioni per interventi di natura sociale per i comuni fino a 5mila abitanti nei quali il rapporto tra la popolazione over 65 e il totale dei residenti è più del 25%; fino a 81 mln per quelli con bambini sotto ai 5 anni pari al 4,5%. E ancora 42 milioni per investimenti per i comuni sotto i 3.000 abitanti.

RISORSE PER L'AQUILA - Maggiorazione del 50% (80% per il comune dell'Aquila) dei contributi ordinari per la provincia dell'Aquila e i comuni colpiti dal terremoto. Più 20% anche per quelli extra-crateri.

BOLOGNA - Non entra nel dl, per incompatibilità di materia, la proposta di Pd e Udc per il voto a Bologna quest'anno.

NORMA SOLIDARIETÀ REGIONI-COMUNI - Più agibilità per le spese dei Comuni nell'ambito del Patto se le Regioni compensano.

COPERTURE - Cinquanta milioni: 20 del fondo dei prefetti per i Comuni con infiltrazioni mafiose; 30 da quello per l'estinzione anticipata dei mutui da parte delle Regioni.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI-ANSA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Il presidente della Camera lo bocchia

Il federalismo rischia di fare aumentare i costi della spesa pubblica. Sulle pensioni, l'equilibrio e' a rischio e il 'contributo degli immigrati e' determinante per i nostri vecchi'. 'Abbiamo parlato di riforma del welfare e della pubblica amministrazione - ha detto Fini - sottolineando la necessita' di non allargare i cordoni della borsa. Voglio segnalare che il federalismo sta moltiplicando i costi. Vogliamo ragionare su questo?'. Sulla riforma del sistema pensionistico: 'Qualche cosa bisogna fare, magari non oggi o domani mattina ma qualche cosa bisogna fare'. 'Oggi pagano soprattutto i giovani che quando diventeranno padri, rischiano di dover scoprire di aver pagato molto per le generazioni precedenti e poco per se stessi'. Gli immigrati: 'Ci siamo accorti che con la pensione di un anziano un giovane puo' tirare a campare mentre prima era lui che aiutava il padre in famiglia'.

Fonte ASCA

FINANZA LOCALE

Scorciatoie per quadrare i bilanci

Basterebbe il boom dei rincari per far gridare allo scandalo delle tariffe. Ma non è detto che sia proprio questa la vera pietra dello scandalo o che sia la più grossa. Se le tariffe dell'acqua crescono del 26,4% in cinque anni e quelle dei rifiuti del 29,1%, i casi sono due: o erano troppo basse prima (e per i servizi idrici certamente lo erano) o sono cresciute troppo frettolosamente dopo. Ciò che indispettisce non è solo l'entità dei rincari, ma l'uso politico e del tutto arbitrario delle tariffe. Lo ammette anche il sindaco di Roma nell'intervista che pubblichiamo a pagina 3: quando i Comuni non riescono a tagliare i costi e non possono liberamente manovrare la leva del fisco, le tariffe diventano la scorciatoia delle loro emergenze di bilancio. E infatti il problema vero è proprio questo: se la dinamica delle tariffe è del tutto slegata da

parametri oggettivi - come l'andamento dei costi, della produttività e della qualità dei servizi sottostanti - ed è solo una variabile dipendente dalle esigenze politiche dei Comuni piuttosto che il verdetto imparziale di arbitri neutrali chi ne garantisce l'equità e la trasparenza? Ci sono voluti decenni per convincere il potere politico che le tariffe dei grandi servizi pubblici - dall'elettricità ai telefoni - non potevano essere un'arma impropria nelle mani del Principe, ma uno strumento per regolare mercati in marcia verso la liberalizzazione da affidare alla gestione di autorità tecniche indipendenti. Sarebbe ora di fare un salto di qualità anche sulle tariffe comunali: per affidarle alla libera dinamica dei mercati e trasformarle in prezzi dove è possibile o per assegnarle al giudizio di Authority imparziali nel caso in cui i mercati non siano pienamente liberalizzati, o

liberalizzabili. Una svolta di questo genere è l'unica risposta vera all'arbitrio delle tariffe ad uso politico, ma impone una regolazione dei servizi completamente diversa dall'attuale. E richiede due grosse novità: un passo indietro della politica e la riscoperta dell'importanza degli arbitri indipendenti. E realistico immaginare che nell'attuale scenario politico si vada incontro a una rivalutazione del buon senso e a una rivoluzione di questa portata? Il clima di imbarbarimento generale che ci circonda non autorizza illusioni ma, prima o poi, anche la politica dovrà capire che, se non vuole correre il rischio di alimentare forme incontrollabili di ribellismo e di protesta sociale, dovrà decidersi a imboccare la via delle riforme. Non aspettiamoci però gentili concessioni dall'alto: conquistare una diversa e più corretta regolazione delle tariffe dei servizi pubblici

dipende anche dai consumatori. Qui però è bene parlar chiaro e non nascondere la testa sotto la sabbia: il potere del movimento dei consumatori in Italia è lontanissimo da quello dei Paesi più avanzati ed è ora di chiedersi come mai le associazioni dei consumatori italiani non riescano a raccogliere il consenso che hanno altrove. Non basta dire solo di no per aprire la strada alle riforme. Talvolta bisogna avere anche il coraggio di dire qualche sì per imporre cambiamenti veri. E più importante opporsi indiscriminatamente a qualunque aumento delle tariffe pubbliche o pretendere che i rincari siano gradualmente, trasparenti e giusti ma portino più investimenti, più qualità e più efficienza? La sfida è aperta, ma sarebbe delittuoso rinunciare alla battaglia.

Franco Locatelli

FINANZA LOCALE - *Le dinamiche/*L'anticipazione. Nei dati del rapporto Ifel l'andamento dei costi dal 2004 al 2009

La corsa delle tariffe comunali

In cinque anni aumenti record per rifiuti (+29,1%) e servizio idrico (+26%)

Il Patto di stabilità chiede ai sindaci quasi 5 miliardi in tre anni; il fisco locale, dopo una libera uscita durata meno di due anni, è congelato nella (lunga?) attesa del federalismo fiscale; molte spese sono giudicate «incomprimibili» e nel braccio di ferro continuo tra il governo e i sindaci a mettere mano al portafoglio finiscono per essere i cittadini. Soprattutto quando indossano i panni dell'utente di servizi, e si trovano a pagare tariffe locali impegnate in una crescita in qualche caso repentina. La tendenza emerge dal diluvio di analisi, grafici e tabelle del nuovo Rapporto 2009 sui conti dei comuni, che l'Istituto per la finanza e l'economia locale presenterà giovedì prossimo a Roma. Negli ultimi anni, spiega la Fondazione dell'Anci che tasta il polso ai bilanci locali, le tariffe di competenza degli enti locali sono cresciute in media del 3,5% all'anno, cioè «un valore quasi doppio rispetto alla dinamica del costo della vita totale». Nelle privatizzazioni nazionali, come ha denunciato la Corte dei conti venerdì, i profitti delle Utilities si sono appoggiati «sull'aumento delle tariffe più che su recuperi di efficienza»; a livello locale, una dinamica simile si è accesa per sostenere i conti del sistema-ente locale (comuni e gestori). Protagonista di quest'impennata è

l'ambiente, con le richieste che dal 2004 a oggi si sono tenute senza interruzioni molto più in alto rispetto all'inflazione, e che nel 2009 hanno fatto un ulteriore balzo mentre il caro-vita veniva limato verso quota zero dalla crisi. L'acqua potabile, per esempio, partiva da prezzi di saldo rispetto a molti paesi europei, ma negli ultimi cinque anni ha superato più volte la barriera del 6% nei rincari, nel 2008 ha sfiorato il +7% (con l'inflazione totale tre punti sotto) e nel 2009 è volata verso quota +6,2%, mentre il costo della vita atterrava fino quasi a fermarsi. Risultato: dal 2004 al 2009 la tariffa media ha guadagnato il 26,4%, 16 punti più dell'inflazione. Corsa ancora più veloce per i rifiuti (+29,1% in cinque anni): fino a luglio 2009, prima dell'intervento della Consulta, solo la tassa (Tarsu) era considerata tributaria, e non la tariffa (Tia), ma al di là del cappello contabile la sostanza non cambia. Dopo i picchi raggiunti tra 2007 e 2008, che hanno portato anche ad aumenti tendenziali a doppia cifra, la gelata è durata poco e le richieste dei gestori sono tornate ad accelerare il ritmo di crescita fino a sfiorare il 6 per cento. Più tranquilli i tracciati registrati dalle tariffe degli asili nido (con un aumento di poco inferiore al 3% nel 2009) e del trasporto

pubblico locale (+2%), che viaggiano poco sopra il costo della vita. La spinta sulle tariffe, spiegano i tecnici dell'Ifel, «costituisce per molti versi una sostanziale forzatura, perché svolge un ruolo sostitutivo rispetto ai vincoli all'autonomia tributaria e comporta implicitamente la definizione di basi imponibili improprie in funzione dell'utilizzo del servizio erogato». Tutto questo, riconosce il rapporto, «non costituisce necessariamente un criterio ottimale». A dettarlo sono le urgenze di finanza pubblica e l'impossibilità di agire su altre leve, ma l'emergenza continua che circonda i conti locali rischia di far male sia agli equilibri di bilancio sia all'equità delle fonti di finanziamento. Anche perché i problemi non sembrano finiti qui, soprattutto se si guarda che cosa propone l'attualità dei due servizi che negli ultimi anni sono stati caratterizzati dai rincari più importanti, cioè l'acqua e i rifiuti. Su entrambe le voci è arrivata la bocciatura della Corte costituzionale, che ha imposto di rimborsare il canone di depurazione agli utenti scollegati dagli impianti (sentenza 335/2008) e di non far gravare l'Iva sulle bollette della tariffa di igiene ambientale (sentenza 238/2009), applicata in oltre 1.200 comuni dove abitano circa 16 milioni di italiani. I problemi aperti dalle due

pronunce della Consulta non hanno ancora trovato una soluzione definitiva, ma su entrambi è concreto lo spettro di nuovi aumenti tariffari. Per il rimborso del canone di fognatura non dovuto il governo ha riconosciuto sconti generosi ai gestori, che possono dedurre dagli indennizzi tutte le somme legate a investimenti già programmati, ma la botta finanziaria rischia comunque di essere non leggera e lo stesso decreto che disciplina la materia permette di coprire i costi con aumenti «straordinari», destinati solo a chi è collegato agli impianti di depurazione. Sull'Iva scomparsa dalla tariffa rifiuti la soluzione è ancora più lontana, e i primi tentativi di mettere mano a livello normativo al problema sono finora naufragati, ma il rischio aumenti è forse ancora più immediato. Entro fine aprile i comuni dovranno riscrivere la disciplina della tariffa (i dettagli tecnici sono nei servizi a pagina 12 dell'inserto Norme e tributi), e riportare all'interno dei loro bilanci entrate e costi del servizio. La via più immediata per evitare buchi è incorporare la vecchia imposta all'interno della tariffa propriamente detta, con il risultato che chi ha una partita Iva non potrà più scaricare nulla dalla bolletta.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.3

FINANZA LOCALE - *Le dinamiche* / I costi standard. Prove di attuazione

Dal federalismo mini-tagli e rivoluzione dei «virtuosi»

LE SIMULAZIONI/ I calcoli del «prezzo giusto» di tre funzioni produttive risparmi pari circa all'1% - Gli enti di Lombardia e Veneto al top nelle pagelle ai bilanci

Chi si attende risparmi travolgenti dal federalismo fiscale nei comuni rischia di rimanere deluso. Questo non significa però che tutto rimarrà come prima, perché la meritocrazia nei finanziamenti può rivoluzionare i conti di molti sindaci, offrendo ricchi premi ai migliori e imponendo agli altri a una rivoluzione della gestione. Questi almeno sono i messaggi in arrivo dai calcoli dei tecnici Ifel, che nel rapporto 2009 offrono la prima simulazione ad ampio raggio sulle possibili ricadute comunali del federalismo. Qualche numero, prima di tutto, per capire dove si potrebbero fissare i costi standard, cioè i «prezzi giusti» dei servizi di cui il nuovo sistema dovrà garantire il finanziamento integrale. L'Ifel ha provato ad applicar e il meccanismo a tre funzioni base dei comuni, cioè l'anagrafe, la polizia municipale e gli asili nido, e il taglio complessivo dei costi viag-

gia poco sopra l'1%. Piano con la delusione, però: il calcolo abbraccia solo una parte del portafoglio di attività dei municipi, e chi ama la sostanza più dell'aritmica trova pane per i propri denti. Anche in un quadro complessivo così "statico", infatti, le variazioni sono molte, soprattutto al Sud dove per rientrare nei parametri bisognerebbe tagliare mediamente la spesa del 7,4%; in fatto di polizia locale le uscite dovrebbero ridursi addirittura del 17,6%, mentre i comuni del Nord-Est potrebbero aumentarle di una quota analoga (17,5%) senza sforare i paletti dei costi standard. Tra un comune-tipo di Veneto e dintorni e il suo omologo del Mezzo-giorno, insomma, la forbice nei costi per la polizia è del 34%, scende al 25% per quel che riguarda l'anagrafe mentre per gli asili nido il calcolo è sterilizzato da un elemento non riducibile alla contabilità: il fatto cioè che spesso

al Sud il servizio è assente o carente, e quindi mal si presta a un confronto su basi omogenee. Quando si tradurranno in realtà, i numeri dei costi standard saranno il frutto di scelte politiche precise. I calcoli dell'Ifel si basano infatti sul rapporto fra le risorse spese per il servizio e il valore prodotto, senza considerare il contesto socio-economico. Quando si inseriscono queste variabili esterne ai bilanci locali (secondo il metodo della «analisi delle determinanti», invece, le tabelle cambiano drasticamente fino a ribaltarsi, trasferendo da Nord a Sud le richieste di tagli. «Le esigenze di recupero di efficienza ed efficacia della spesa», chiarisce comunque il rapporto, «si colgono meglio» con la prima stima. Lo stesso fenomeno si verifica quando si prova a misurare la virtuosità dei comuni. Le tabelle sotto (basate sui dati di 7.737 comuni) mostrano il risultato di un calcolo che dà le pagelle agli enti in ba-

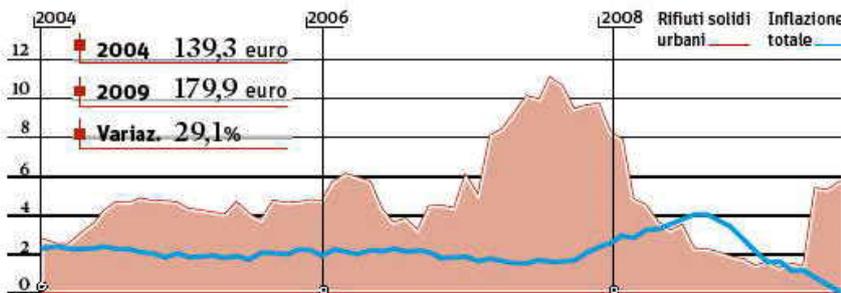
se agli indicatori di bilancio (per esempio entrate proprie, livello di spesa, saldo, indebitamento) e ipotizza di spostare dai "peggiori" ai "migliori" un decimo dei finanziamenti attuali (quindi 1,2 miliardi). Guardando solo ai bilanci, il 75% dei premi si concentrerebbe in Lombardia (297 milioni) e Veneto (134 milioni), sottraendo risorse ai comuni di Campania e Sicilia. Mescolando questi fattori con i dati del contesto socio-economico, i flussi si ribaltano. I decreti attuativi, ovviamente, non potranno dimenticare la solidarietà verso le aree meno ricche, ma lo stesso rapporto sottolinea che in genere è valido il principio per cui gli enti più finanziati dal centro offrono performance peggiori. Anche se la legge delega fissa i criteri di base, insomma, l'attuazione del federalismo resta un mestiere da politici, e non solo da tecnici.

IL SOLE 24ORE – pag.3

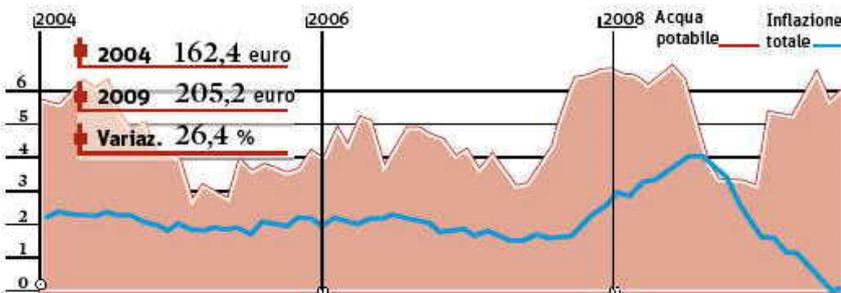
Richieste in crescita

La dinamica delle principali tariffe locali. Nei grafici, gli aumenti tendenziali in percentuale. Nei numeri a sinistra, la sintesi delle variazioni dell'importo medio della bolletta media annua, nel periodo 2004-2009

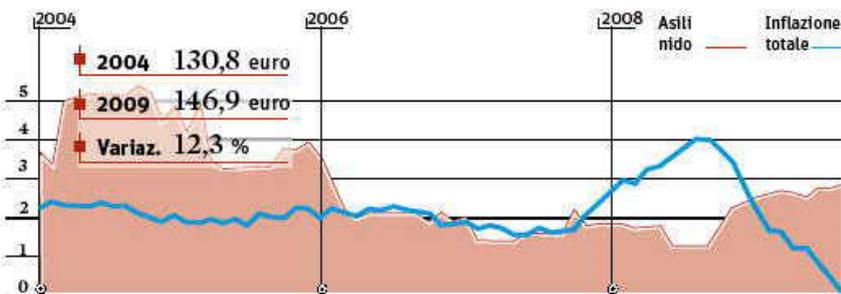
RIFIUTI SOLIDI URBANI



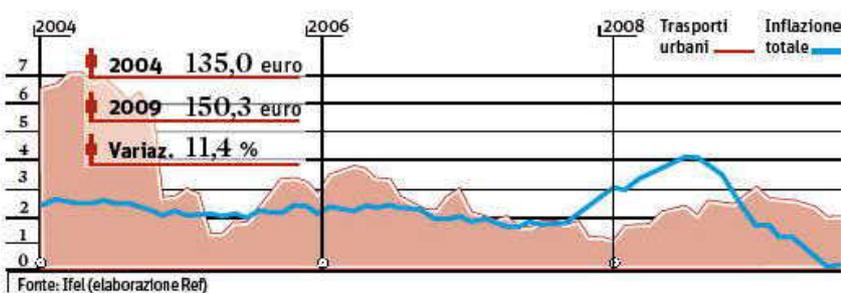
ACQUA POTABILE



ASILI NIDO



TRASPORTI URBANI



Fonte: Ifel (elaborazione Ref)

ATTIVITÀ LEGISLATIVA - Nella conversione del Dl 194/2009 spazio anche all'Expo e a Roma Capitale

La proroga è a misura di città

Da Pietrelcina a Sanremo il parlamento «si ricorda» delle realtà locali

Sarà stata la fretta di completare il testo entro la fine dell'anno. O forse la difficoltà di mettere ordine tra le innumerevoli scadenze delle leggi italiane. Fatto sta che alcune "date" erano rimaste fuori dal decreto legge milleproroghe (Dl 194/2009). A ricordarsene, comunque, sono stati deputati e senatori, durante l'iter di conversione terminato giovedì scorso. Tra un comma e l'altro, così, sono spuntate norme tagliate su misura per diverse realtà locali, da Pietrelcina a Gioia Tauro, da Sanremo fino alle ultime province istituite. Norme che in alcuni casi hanno prolungato i termini per la chiusura di procedure complesse o comunque non ancora definite, mentre in altri hanno riallocato risorse finanziarie dal bilancio pubblico. La città natale di Padre Pio, ad esempio, riceverà fondi per migliorare le strutture di accoglienza dei pellegrini: il comune di Pietrelcina potrà contare su 500mila euro quest'anno e su altrettanti nel 2011. Non sono invece disponibilità aggiuntive, ma arrivano al termine di un lungo contenzioso, quelle per il mercato dei fiori di Sanremo. In pratica, il Comune ha ottenuto una dilazione – fino al prossimo 31 dicembre – per disciplinare la gestione del mercato e

non perdere i 6,1 milioni di euro già ricevuti. Con gli emendamenti votati in Parlamento, è stato "recuperato" il commissario per lo sviluppo del porto di Gioia Tauro. Formalmente avrebbe dovuto concludere la propria attività alla fine dello scorso dicembre; invece, resterà in carica da qui alla fine dell'anno, con un portafoglio di 140mila euro (erano stati 600mila nel 2008 e 750mila nel 2009). Ancor prima del passaggio in parlamento, era stato allungato di nove mesi – dal 31 marzo al 31 dicembre di quest'anno – il termine per il riordino dell'Eipli, l'Ente per lo sviluppo e dell'irrigazione e della trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia. E ha guadagnato ancora un po' di tempo anche il commissario dell'Ente irriguo umbro-toscano: dopo quest'ultimo spostamento della scadenza, la gestione liquidatoria dovrà concludersi entro il 6 novembre 2011. Vale a dire esattamente 20 anni dopo la scadenza fissata dalla legge istitutiva del 1961. Poi c'è l'Expo 2015, che si conferma una priorità anche all'interno del milleproroghe. Da un lato, con uno stanziamento di 3,5 milioni destinato a potenziare le reti informatiche legate all'attività degli uffici giudiziari milanesi. Dall'altro, con la norma che

consente alla società organizzatrice di avvalersi anche degli enti fieristici lombardi senza scopo di lucro. Una piccola modifica interessa anche Roma capitale. Viene stabilito che le norme transitorie sul nuovo ordinamento, anche finanziario, della città potranno essere contenute in più decreti legislativi delegati (e non, come previsto finora, in uno solo). Tra le norme di carattere "territoriale" ce n'è anche una che assegna più tempo per organizzare l'apertura degli uffici periferici statali nelle nuove province: Fermo, Monza e Brianza, Barletta-Andria-Trani. Gli stanziamenti, che avrebbero dovuto essere spesi entro la fine dell'anno scorso, resteranno disponibili fino al 31 dicembre 2011. Mentre per le 22 zone franche urbane – aree disagiate con una fiscalità agevolata per favorire la creazione di piccole imprese – la conversione in legge fissa in 50 milioni di euro all'anno per due anni il tetto massimo delle risorse disponibili. Un discorso a parte, poi, riguarda le zone dell'Abruzzo colpite dal terremoto del 6 aprile 2009. Per i 57 Comuni compresi nel "cratere sismico" – 42 in provincia dell'Aquila, otto in provincia di Teramo, sette di Pescara – il milleproroghe prolunga il periodo di sospensione dei versamenti

e degli adempimenti tributari e contributivi. Accanto alle norme pensate (e dettate) in funzione del territorio, non sono mancati i classici della proroga. Come quella delle patenti, che rinvia – ancora stavolta al 1° gennaio 2011 – l'introduzione dei limiti per i neopatentati. O come quella degli sfratti, che prolunga fino al prossimo 31 dicembre la sospensione delle procedure esecutive nelle città dove le locazioni sono più elevate. Confedilizia ha calcolato che questo è il 25esimo rinvio. Ma il provvedimento incontra anche le critiche del Sunia, sindacato degli inquilini, che pur riconoscendo la proroga come un atto dovuto, lamenta l'assenza di politica della casa contro il caro-affitti. Tra le curiosità, invece, l'articolo che proroga fino al 30 aprile 2011 l'attività del commissario incaricato di garantire l'applicazione del disciplinare del libro genealogico del cane di razza. Una norma che punta a chiudere una controversia a dir poco singolare: da una parte, il ministero delle Politiche agricole, che ha ritenuto di dover istituire una figura straordinaria per la tenuta del libro; dall'altra, l'Ente nazionale della cinofilia italiana (Enci), che rivendica le proprie prerogative e negli ultimi mesi dell'anno scorso

ha ottenuto dal Tar Lazio l'annullamento della nomina del commissario. Ecco allora

ra l'esigenza di intervenire per legge, ribadendo tra l'altro la natura pubblica dei

libri genealogici (e legittimo). Anche questo è il mandato l'esercizio del potere sostitutivo da parte del mi-

SEI CURIOSITÀ

MANIFESTI ABUSIVI SANABILI FINO A MAGGIO

Nel passaggio parlamentare, è stata posticipata fino al 31 maggio 2010 la possibilità (scaduta il 31 marzo 2009) di definire con un versamento di mille euro per anno e per provincia le violazioni delle norme nell'affissione di manifesti politici. Il testo originario del decreto già prevedeva il differimento, al trentesimo giorno successivo all'entrata in vigore, del termine per la presentazione della richiesta di rimborsi delle spese elettorali a favore dei movimenti o partiti politici che avevano partecipato alle consultazioni 2008.

COMMISSIONE SCIOPERI IN CARICA SEI ANNI

Diventa più esteso il mandato per i componenti della commissione di garanzia nell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali. La durata passa da tre a sei anni e il milleproroghe applica la disposizione anche ai membri attualmente in carica. Non è, però, la sola novità che riguarda la commissione, che può contare – oltre che sui dipendenti delle amministrazioni pubbliche – anche sul personale appartenente ad altri organismi di diritto pubblico.

DONARE GLI ORGANI CON LA CARTA D'IDENTITÀ

La modifica introdotta nell'iter di conversione del provvedimento permette di indicare sulla carta di identità il consenso o il rifiuto del titolare del documento alla donazione dei propri organi e tessuti in caso di morte. Un'innovazione che arriva dopo un 2009, in cui i pazienti trapiantati sono stati 3.164, facendo segnare un aumento tra organi solidi, tessuti e cellule pari al 10,5 per cento. Mentre slitta al 1° gennaio 2011 il termine a partire dal quale le carte d'identità dovranno riportare anche le impronte digitali.

NIENTE RINNOVABILI NEI NUOVI EDIFICI

Niente obbligo di energia pulita nelle nuove costruzioni. Slitta al 1° gennaio 2011 il termine a partire dal quale i regolamenti edilizi comunali dovranno prevedere, per gli immobili di nuova costruzione, l'obbligo di installare impianti per la generazione di energia elettrica da fonti rinnovabili in misura pari a 1 kW per unità abitativa (5 kW per i fabbricati industriali sopra i 100 metri quadrati). Una pattuglia di virtuosi, però, ha giocato d'anticipo: secondo il Rapporto Onre 2009 Cresme-Legambiente, sono 577 i Comuni in cui ci sono già vincoli in materia di edilizia sostenibile.

DECRETO IMMIGRATI ENTRO IL 30 NOVEMBRE

Nuove regole per l'ingresso degli immigrati a fini di lavoro. In caso di mancata pubblicazione del decreto flussi annuali, il presidente del Consiglio potrà provvedere in via transitoria, entro il 30 novembre, con proprio decreto, nel limite delle quote stabilite nell'ultimo decreto emanato. Nel 2009 sono stati autorizzati soltanto 80mila lavoratori stagionali. L'anno scorso, peraltro, è stata effettuata anche la regolarizzazione di colf e badanti, per la quale sono state presentate circa 295mila domande, per la maggior parte ancora da vagliare.

SULLE CAUSE DI LAVORO CONTRIBUTO DAL 2011

Era stato introdotto dall'ultima Finanziaria. Il debutto slitterà di un anno. Il contributo unificato per le controversie di lavoro in Cassazione si pagherà solo a partire dal 2011. In termini finanziari, per l'erario significa un minor introito di circa 800mila euro, in considerazione di un flusso stimato di 7mila ricorsi durante tutto il 2010. La copertura sarà garantita con un minor stanziamento che sarebbe stato destinato al ministero della Giustizia.

L'AGENDA - Comunitaria 2009 all'esame di Montecitorio

Al Senato collegato lavoro e Ddl sul made in Italy

UN MESE CORTO /Le elezioni regionali di fine marzo riducono a soli dodici giorni il periodo a disposizione delle due Camere

Il disegno di legge sul lavoro sommerso (e non solo) collegato alla vecchia Finanziaria per il 2009, le misure per rilanciare il made in Italy, i decreti legge su regioni ed enti locali e sulle missioni all'estero. Sbrigate sul filo di lana della scadenza le pratiche della conversione in legge dei decreti milleproroghe e Campania-Abruzzo, con la definitiva cancellazione di "Protezione civile spa", il Parlamento affronta da oggi la curva finale della sessione invernale. Il cantiere dei lavori è apertissimo ma sempre incerto. Con la scadenza politica delle elezioni amministrative di fine marzo che incombe sull'andamento dell'attività parlamentare, condizionandola non solo sul versante politico, ma anche nella programmazione dell'agenda. Per Montecitorio e palazzo Madama si annunciano in questo mese solo 12 giorni di lavori effettivi, fino al 18-19 marzo: poi la pausa elettorale e, dal 30 marzo, la ripresa vera e propria della sessione primaverile. Una scadenza, quella elettorale, il cui risultato avrà effetti decisivi sui lavori delle Camere: dalla giustizia alle riforme istituzionali fino ai regolamenti parlamentari (tema rimasto in questi mesi sotto traccia), il Governo ha intenzione di rilanciare in quella che si annuncia come una stagione politicamente molto complicata. Mentre ci sarà da affrontare con nuovi interventi la crisi economica e sociale e al tempo stesso appariranno le prime misure attuative del federalismo fiscale. Intanto fin da oggi non mancherà la carne al fuoco. Anzitutto al Senato, dove si attendono in aula nei prossimi giorni almeno due provvedimenti. A cominciare dal Ddl sul lavoro pubblico e privato, che tra domani e mercoledì mattina le commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro sono chiamate a licenziare in sede referente: giunto alla seconda lettura di palazzo Madama, il Ddl dovrebbe essere destinato all'approvazione definitiva nel testo trasmesso dalla Camera con non poche modifiche, salvo marce indietro nonostante il parere negativo di Governo e relatori a qualsiasi ipotesi di modifica. Sempre in settimana l'aula del Senato si occuperà, se trasmesso dalla commissione Industria, del provvedimento per la «tutela e la commercializzazione dei prodotti italiani», già approvato dalla Camera. Un calendario d'aula del Senato in qualche modo in bilico, insomma, che potrebbe essere aggiornato dalla conferenza dei capigruppo. Con un altro disegno di legge che il premier vuole presto e a tutti i costi, nonostante l'esito in Cassazione del "processo Mills": il Ddl sul legittimo impedimento, già varato dalla Camera, che infatti figura nell'ordine del giorno dell'aula dalla prossima settimana. Un calendario dei lavori in apparenza meno complicato attende invece questa settimana l'assemblea di Montecitorio. Con solo due decreti legge all'ordine del giorno: il Dl 2 (scade il 27 marzo) su regioni ed enti locali, da trasmettere al Senato, e il Dl 1 (scadenza 8 marzo) sulla cooperazione, da convertire definitivamente in legge. Un'attività più intensa attende invece le commissioni della Camera, con almeno due provvedimenti che spiccano su tutti: la legge Comunitaria 2009, che verrà ancora modificata quanto meno con la cancellazione del tetto agli stipendi dei manager pubblici, e l'accesso alle cure palliative, che sarà votato in assemblea la prossima settimana.

EDILIZIA PUBBLICA - In forte crescita la richiesta da parte degli stranieri che hanno i requisiti di reddito per l'alloggio

Immigrati in fila per le case popolari

Torino innalza a 5 anni il vincolo della residenza, Brescia vorrebbe portarlo a 10

L'integrazione degli stranieri si costruisce un mattone (pubblico) dietro l'altro. Nelle grandi città, infatti, sta aumentando il numero degli immigrati che ottengono un alloggio di edilizia residenziale pubblica: a Milano, il 17,2% delle case popolari assegnate, ad oggi, ha un titolare straniero. Valore tanto più significativo considerando l'incidenza degli immigrati residenti sul totale della popolazione della provincia, che arriva "solo" al 9,4 per cento. A Brescia, altra città di grande presenza immigrata, i titolari stranieri di alloggi popolari per la prima volta hanno raggiunto il 12,5% del totale. Mentre più contenuta, pur se in crescita, risulta essere la loro percentuale a Bologna (9,2) e a Torino (7,4). Per gli immigrati la medaglia dell'alloggio popolare però ha due facce opposte: da una parte costituisce il primo passo decisivo verso l'integrazione. «Nei nostri quartieri ci sono sportelli pubblici, custodi sociali: l'inquilino anche immigrato trova qualcuno a cui rivolgersi – spiega Loris Zaffra, presidente Aler Milano –. Se la strada della convivenza è quella dei quartieri con un buon mix sociale, i nostri possono essere un laboratorio. Una situazione di emarginazione diffusa come quella della zona di via Padova, a Milano, non si verifica. Tra i nostri migliori inquilini ci sono proprio gli stranieri: per loro riuscire a ottenere la casa è una conquista sociale. Se possono, sono puntuali nel pagamento degli affitti». Segnali di fragilità - Il crescente accesso degli immigrati alle case popolari è la spia della fragilità delle loro condizioni economiche, accentuate dalla crisi. Secondo un rapporto sull'integrazione di Orim, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, nel 2009 il 14,3% degli immigrati in Lombardia viveva in condizioni di grande precarietà alloggiativa, e l'11,3% poteva giovare solo di affitto condiviso con estranei. Così a Milano, il 56% delle richieste per alloggio popolare sono di cittadini immigrati. Valore superato solo da Brescia (59,8%) e che rimane consistente a Torino (41,2%) e a Bologna (44,1%). Una pressione di richieste (e una concorrenza per gli affittuari italiani) che le amministrazioni cercano di contenere: il consiglio regionale del Piemonte il 9 febbraio

ha approvato una legge di riforma per l'assegnazione delle case popolari, indicando come requisito per un alloggio, la residenza continuativa di tre anni nel Comune del bando. Provvedimento scritto sul modello dell'analoga legge lombarda del 2004, che pone il vincolo di cinque anni di residenza. Sbarramenti amministrativi che raggiungono il risultato di limitare soprattutto le domande di cittadini stranieri di "recente" immigrazione. Italiani e stranieri che chiedono un alloggio pubblico sono però molto diversi tra loro: una recente ricerca sulle domande presentate al comune di Bologna, rileva che quelle provenienti da persone sole (70,5%) o da genitori soli con prole (61,9%) sono in maggioranza di inquilini italiani. Quelle di giovani coppie con o senza figli (72,9%), e di nuclei composti anche da più di cinque persone (74,9%) provengono invece da richiedenti stranieri. Insomma, a contendersi gli alloggi sono, da una parte, anziani italiani spesso soli e, dall'altra, giovani famiglie straniere numerose. In competizione Italiani e stranieri sono utenti con necessità abitative molto diverse, che rischiano

di entrare in competizione, anche a causa del limitato patrimonio residenziale sociale. «A Brescia possiamo contare su circa 5 mila alloggi – spiega Massimo Bianchini, assessore comunale alla Casa –, con i quali non riusciamo a soddisfare le esigenze degli italiani anziani e soli. Le nostre case sono state costruite in un'epoca in cui le famiglie erano numerose; si tratta di appartamenti grandi che vengono assegnati a nuclei stranieri, con molti figli, scavalcando gli italiani. Per questo stiamo pensando a interventi di ristrutturazione degli alloggi e non saremmo contrari a un limite di dieci anni di residenza minimo per fare domanda». «La presenza degli immigrati nel patrimonio delle case popolari è destinata a crescere – spiega Pierluigi Rancati, segretario lombardo del Sicet, sindacato degli inquilini –. Da una parte perché gli stranieri hanno meno possibilità economiche degli italiani; dall'altra perché, nonostante una richiesta crescente, l'offerta rimane limitata e non ci sono investimenti significativi in nuove case popolari».

Carlo Giorgi

FOOTPRINT**Rifiuti ed ecomafie sconfitti dal baratto**

È stata battezzata First. Si tratta di una bottega dove si portano bottiglie di plastica, giornali vecchi, lattine vuote e si ricevono in cambio generi alimentari oppure denaro. Il primo Ecopunto è stato inaugurato a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, il 20 gennaio da una neonata cooperativa siciliana. Un anno fa alcuni «cittadini di buona volontà», così si definiscono, preoccupati di fronte all'emergenza rifiuti che le autorità non riescono ad affrontare con efficacia, provano a ribaltare il problema con l'idea di trasformare un onere in una ricchezza. Il progetto è semplice: ripristinare il baratto e scambiare i rifiuti destinati al riciclo con generi di prima necessità. Poi vendere i materiali raccolti a chi li smaltirà correttamente. Il 9 dicembre 2009 fondano Liberambiente e nominano presidente della cooperativa, Silvia Coscienza, medico igienista impegnata da oltre vent'anni nel campo della prevenzione e tutela ambientale. «La situazione in Sicilia - afferma Silvia

non è molto dissimile da quella campana. Ventisette ambiti territoriali ottimali, cioè un numero percentualmente elevato rispetto al resto del Paese, hanno procurato il clientelismo che si può immaginare e mandato totalmente in tilt il sistema. Oggi abbiamo un miliardo di euro di debiti e siamo circondati dall'immondizia». La Sicilia produce due milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti con una percentuale di raccolta differenziata che non supera il 5 per cento. «L'Ecopunto nasce dall'idea di educare il cittadino a dare un valore a ciò che butta. Se accetta la fatica di separare i rifiuti, entra nella filiera virtuosa del riciclo e ne trae un vantaggio economico personale. La somma di tanti vantaggi personali diventa un valore per la comunità». L'intento educativo di Liberambiente non si ferma qui. «Abbiamo chiamato così la nostra cooperativa per definire l'obiettivo: liberare l'ambiente dall'inquinamento e dal malaffare. Vogliamo proporre una gestione democratica dei rifiuti e delle energie

rinnovabili, altro business molto ambito dalla criminalità organizzata». Il meccanismo di First è semplice: su una scheda magnetica viene caricato il punteggio relativo alla quantità di rifiuti consegnata. Cento grammi di carta, cartone o ferro valgono 1 punto, cento grammi di plastica 3, cento grammi di alluminio 5. Ogni 70 punti, si possono ricevere mezzo chilo di pasta o 25 centesimi. «L'idea del baratto ci è venuta per la povertà diffusa che affligge una parte, in costante crescita, della popolazione siciliana». Il primo Ecopunto è una specie di test. «Niscemi ha 26mila abitanti, rappresenta cioè un bacino più facile da gestire rispetto a una grande città ed è sufficientemente remunerativo da consentirci due persone stipendiate, l'affitto del locale e le varie spese connesse. E poi Niscemi è un luogo emblematico, il suo legame con la mafia è endemico». Nei primi 20 giorni First ha raccolto la quantità che gli organizzatori prevedevano in sei mesi. Moltissime le richieste di replicare l'espe-

rimento in altre zone. Ma Coscienza tira il freno a mano, «perché c'è ancora un particolare da risolvere. L'Ecopunto di Niscemi consegna i materiali al centro di raccolta comunale che mette a disposizione un mezzo di trasporto. Da lì i rifiuti partono alla volta di una piattaforma convenzionata con il Conai. Ecco, vorremmo riuscire a consegnare direttamente al consorzio imballaggi. Perché è nelle intermediazioni occulte che spesso si annida l'opportunità di aggirare il legislatore». Tutto dipenderà da una legge della Regione Siciliana, che approderà in aula tra qualche settimana. Ha il compito di riorganizzare la raccolta dei rifiuti e potrebbe adottare, o perlomeno contemplare, il metodo di Liberambiente. «Se così sarà - conclude Coscienza - ne saremo fieri, pronti ad attivare la nostra rete territoriale per aprire molti altri Ecopunti».

APPALTI - La decisione dell'Autorità di vigilanza

Iscrizione nel «casellario» solo dopo un contraddittorio

Un nuovo procedimento in contraddittorio per l'iscrizione nel casellario in seguito a false dichiarazioni. È la novità principale della determinazione n.1 del 12 gennaio 2010 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Una determinazione che interviene a chiarire i dubbi scaturiti dalla lettura del nuovo articolo 38 del Codice appalti (Dlgs 163/2006), in tema di cause di esclusione dalle gare. Il passaggio più innovativo è contenuto nelle pagine in cui si analizzano le problematiche relative alle false dichiarazioni. Nel caso in cui la stazione appaltante riscontri nel casellario informatico la presenza di un'annotazione a carico di un'impresa di costruzioni, l'esclusione sarà automatica.

L'iscrizione nel casellario, però, dovrà essere sempre preceduta da un contraddittorio, che coinvolga la stazione e l'impresa. «L'Autorità - si legge nella determinazione - ritiene doveroso assicurare un contraddittorio preventivo all'annotazione nel casellario informatico». I passaggi di questo contraddittorio sono fissati dall'allegato alla determinazione. «Una volta acquisita la segnalazione di falsità delle dichiarazioni - recita il testo -, l'Autorità dispone l'avvio del procedimento, dandone comunicazione ai soggetti nei confronti dei quali il provvedimento finale è destinato a produrre effetti diretti e alla stazione appaltante». Per concluderlo fissa un termine massimo non superiore a 90

giorni, decorrenti dalla notifica alle parti «Entro questo termine, un responsabile del procedimento convoca in audizione e richiede documenti, informazioni e chiarimenti a stazione e impresa». Alla fine dell'istruttoria la palla passa al Consiglio dell'Autorità, che decide sull'iscrizione nel casellario. La determinazione, poi, fa chiarezza sulla cosiddetta informativa supplementare atipica, che «è fondata sull'accertamento di elementi i quali, pur denotando il pericolo di collegamento tra l'operatore economico e la criminalità organizzata» non danno vita a effetti legali. Questa non preclude obbligatoriamente la sottoscrizione del contratto con l'aggiudicatario. Inoltre, viene meglio definito il concetto di "moralità professionale", stabilendo che va riferi-

ta a ogni reato commesso nell'esercizio di un'attività professionale, senza circoscriverne l'ambito al settore degli appalti pubblici. La sussistenza di una condanna non si traduce, però, nell'esclusione automatica, ma sarà la stazione a dover verificare volta per volta l'incidenza dei reati. Fanno eccezione i reati di partecipazione a un'organizzazione criminale, corruzione, frode e riciclaggio. Per questi l'esclusione opera in automatico. Quanto alle irregolarità fiscali, infine, l'impresa che abbia usufruito di condono fiscale e previdenziale o abbia ottenuto una rateizzazione o riduzione del debito deve essere considerata in regola.

Giuseppe Latour

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

TRIBUTI - Per mantenere l'entrata si può incorporare l'Iva cancellata dalla Consulta - Vanno corretti i regolamenti sulle sanzioni

Tia da riscrivere entro il 30 aprile

I comuni devono rideterminare le tariffe e definire la disciplina dei versamenti

A sette mesi dal 24 luglio 2009, data della sentenza 238/09 con la quale la Corte costituzionale ha sancito il carattere tributario della Tia, per molti comuni è ancora buio fitto sul da farsi. Ma le scadenze incombono. Una su tutte, quella del 30 aprile 2010, data entro la quale i comuni dovranno istituire il tributo e, più in generale, integrare i regolamenti delle entrate. Se il termine non verrà rispettato essi si troveranno senza titolo per incassare la quota del tributo corrispondente all'Iva addebitata dal gestore e, più in generale, senza strumenti per introitare i proventi del servizio. Sul tema la sentenza della commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia costituisce un precedente assai pericoloso. Ad alimentare il clima di incertezza ha concorso il silenzio del legislatore sulla sistemazione del passato. Ancora in questi giorni nessuna delle proposte di emendamento al Dl milleproroghe è riuscita a superare le verifiche di legittimità (per quel che riguarda, ad esempio, la compatibilità rispetto alla normativa Iva europea). In primo luogo spetta all'ente locale il compito di rivedere e integrare il regolamento comunale sulle entrate per quel che riguarda, in particolare, il riconoscimento della Tia come tributo e la conseguente disciplina dell'accertamento e della riscossione, oltre che delle sanzioni e del contenzioso. Sulle problematiche dell'accertamento, dei rimborsi, dei versamenti (per i quali non potranno più essere utilizzati gli ordinari strumenti bancari quali Rid e Riba) e delle compensazioni, il regolamento potrà fare utile riferimento alle indicazioni contenute nell'articolo 1, commi da 161 a 168, della legge 296/2006 (la Finanziaria 2007). Allo stesso modo, il regolamento potrà porre rimedio alla mancanza di un quadro sanzionatorio predefinito per legge attingendo alle norme generali fissate dal Dlgs 472/97 in tema di sanzioni

tributarie; nel caso di omesso o tardivo versamento si potrà ricorrere all'articolo 13 del Dlgs 471/97, che prevede le sanzioni del 30 per cento. Riguardo al contenzioso, infine, la Corte costituzionale ricorda che anche alla Tia (come già alla Tarsu) si applica l'articolo 2, comma 2, del Dlgs 546/92, che fissa la giurisdizione sui canoni per lo smaltimento dei rifiuti urbani in capo alle commissioni tributarie. Entro la stessa data del 30 aprile si dovranno poi approvare le nuove tariffe. Nei confronti dei contribuenti privati l'invarianza del prelievo può essere conseguita attraverso la ricomprensione in tariffa dell'Iva addebitata al comune dall'appaltatore/gestore. Nei confronti dei contribuenti in possesso di partita Iva una simile operazione determina, inevitabilmente, un extra costo pari all'Iva non più detraibile (solo in minima parte compensato dalla deducibilità ai fini Ires/Irpef). L'istituzione del tributo comporta, con ogni

evidenza, la necessità di modificare il bilancio di previsione e il sistema di rilevazioni contabili fino ad oggi utilizzate. Resta evidente, infatti, che il bilancio 2010 deve accogliere, allo stesso tempo, le entrate Tia e le spese (al lordo dell'Iva) addebitate dagli appaltatori. Nei riguardi di comuni che gestiscono direttamente la Tia un problema si pone in relazione alle modalità di riscossione del tributo. In effetti, fino ad oggi è spesso avvenuto che soggetti terzi fossero incaricati dell'incasso dei proventi connessi alla distribuzione degli strumenti (di solito sacchetti) per la raccolta dei rifiuti. In questo contesto i terzi operavano - di norma - in base a un mandato con rappresentanza (e dunque in nome e per conto del comune, in forza della qualifica di agenti contabili). Per la natura tributaria del prelievo lo scenario sembra destinato a cambiare.

Alessandro Garzon

TRIBUTI - Questioni aperte/1. Il pregresso

La nota di accredito «regola» il passato

Una possibile sistemazione per via normativa dei rapporti pregressi trae le mosse dal ruolo che la Corte costituzionale ha attribuito anche per il passato al gestore, quello di appaltatore. In quanto tale, deve applicare l'Iva sulle prestazioni d'appalto, e può emettere nota di accredito nei confronti dei contribuenti. A questo proposito, l'emissione delle note consente di regolarizzare la posizione dei contribuenti soggetti all'Iva, attraverso la rettifica dell'imposta non dovuta, e dunque non detraibile; al gestore consente poi di recuperare l'Iva riversata agli utenti, così da evitare un indebito arricchimento per l'erario. Non trova applicazione, nella fattispecie, l'articolo 21, comma 7, del decreto Iva, per il quale se viene emessa fattura per operazioni inesistenti,

o se nella fattura i corrispettivi delle operazioni sono indicati in misura superiore al reale, l'imposta è dovuta all'erario per l'intero ammontare indicato in fattura. Tale disposizione, che ha natura speciale e di chiusura, risponde a finalità antieusive. Il caso di specie resta invece caratterizzato dall'assoluta buona fede e trasparenza degli operatori, motivo per cui deve trovare applicazione il generale principio della neutralità dell'imposta. La disapplicazione dell'articolo 21, comma 7, del Dpr 633/72 riverbera effetti anche a livello procedurale, perché rende possibile - almeno per le fatture emesse fino alla data di pubblicazione della sentenza 238/09 - l'emissione di note di accredito anche oltre il limite di un anno previsto dall'articolo 26, comma 3 del decreto Iva in

caso di inesattezze della fatturazione. L'emissione delle note di accredito, da sola, non basta al gestore per conservare la detrazione dell'Iva assolta sugli acquisti. Allo scopo è necessario l'assoggettamento a Iva delle prestazioni svolte, che potrebbe realizzarsi con fattura al comune o con autofattura (ipotesi quest'ultima decisamente preferibile, perché tiene al riparo il comune da extracosti Iva). L'aggravio dell'Iva autofatturata potrebbe essere eliminato con il riconoscimento al gestore di un credito d'imposta di pari importo. Sempre che, naturalmente, il governo non decida di sacrificare le aspettative dei contribuenti, in applicazione, ad esempio, del principio del decreto Ronchi per cui la tariffa deve coprire tutti i costi della gestione dei rifiuti solidi urbani. Il

governo ha annunciato l'intenzione di rimborsare l'Iva in passato indebitamente pagata dai contribuenti sulla Tia con il riconoscimento a loro diretto favore di un corrispondente credito da utilizzare in compensazione. Una simile soluzione senza dubbio il pregio della semplicità, ma non risolve il problema dell'Iva: devono essere emesse note di credito da parte dei gestori? Se sì, come potrà essere mantenuta ferma la detrazione dell'Iva assolta sugli acquisti? Se no, quale compatibilità tra le fatture emesse dai gestori a fronte di un tributo e la legislazione comunitaria secondo cui i tributi non possono essere oggetto di fattura? Restano poi da capire le modalità di quantificazione (da parte dei contribuenti) del rimborso, e le modalità di controllo (da parte dell'erario).

TRIBUTI - Questioni aperte/2. Il futuro

L'appalto limita i soggetti in campo

I CONFINI/Il tipo di affidamento sostituisce la concessione ma esclude realtà già attive nella gestione di servizi pubblici locali

Approvati il regolamento e le tariffe, si dovrà ridefinire l'assetto negoziale che ha finora legato il comune al gestore: al posto dell'affidamento in concessione di un servizio (che non c'è), un appalto. Spetta in effetti al comune il compito di ridisegnare i contenuti dell'affidamento. L'appalto che sostituirà la concessione avrà un contenuto inevitabilmente ampio (dal momento che i comuni sono da anni sguarniti delle necessarie professionalità) e ricomprenderà, in adesione alla sentenza 238/09 e all'articolo 49, comma 13, del decreto Ronchi, l'attività di riscossione del tributo. Su questo è vero, e in analogia a quanto avviene oggi, potrebbe essere confermato in capo al gestore/appaltatore il rischio economico dei mancati incassi. Per altro verso, la diversa qualificazione giuridica del legame tra comune e gestore (non più concessione, ma appalto) è destinata a creare nuovi e ulteriori elementi di turbativa nel già travagliato contesto dei rapporti tra comuni e società partecipate. Posto che i presupposti e i requisiti per l'affidamento di servizi pubblici locali non coincidono esattamente con quelli previsti per gli affidamenti di attività strumentali, un problema particolare riguarda l'oggetto e-

sclusivo che deve in ogni caso caratterizzare le società strumentali. La giurisprudenza ha ripetutamente escluso che una società affidataria di servizi pubblici locali possa svolgere anche attività strumentali. Con la sentenza 8/10 il Tar Lombardia ha escluso dalla gara indetta da un comune lombardo per l'affidamento di talune attività strumentali una società che gestiva servizi pubblici locali in Liguria. In linea con la giurisprudenza già formatasi, il Tar ha ribadito che le società costituite per la gestione di servizi pubblici locali «(...) pur non rientrando in via diretta nell'ambito di applicazione del secondo

comma dell'articolo 13 (il quale riguarda, ovviamente, le sole società strumentali, ndr) devono avere oggetto sociale esclusivo». Ciò significa che la gestione della Tia (attività sicuramente strumentale, dopo la sentenza della Corte costituzionale) non potrà più essere affidata in appalto a società che gestiscono anche servizi pubblici locali. Anche per questo è auspicabile che il legislatore, in sede di sistemazione del passato, preveda la possibilità di mantenere temporaneamente in vigore gli attuali affidamenti.

TRIBUTI - Senza guida le scelte sul territorio

Giurisprudenza e amministrazioni in ordine sparso

SENZA CERTEZZE/Dalle Ctp pronunce divergenti sui risvolti fiscali mentre mancano ancora indicazioni sul nuovo «tributo»

La sentenza 238/2009 della Corte costituzionale sta avendo gli effetti di un classico sasso in piccionaia, determinando comportamenti difformi fra i diversi soggetti interessati. Si va dal silenzio del legislatore all'immobilità delle aziende (che tuttavia stanno informando l'utenza), agli interventi apparentemente risolutivi da parte di un comune, alle sentenze contrastanti delle commissioni tributarie, che dovrebbero essere gli unici soggetti ad avere giurisdizione sulla questione. Ma andiamo con ordine, cercando di capire inizialmente quale sia la valenza della sentenza. Sulla guida «Che cosa è la Corte costituzionale», rinvenibile sul sito web della Consulta, quando ci si riferisce a sentenze di negazione di un'istanza di supposta incostituzionalità, fornendo al contempo una interpretazione delle leggi, si dice che «queste decisioni, che affermano un'interpretazione "costituzionale" della legge,

formalmente non vincolano i giudici diversi da quello che ha sollevato la questione: ad essi spetta applicare le leggi in piena autonomia». Questo spiega quindi come mai la Ctr Toscana si sia pronunciata in modo difforme dalla sentenza, mentre altre commissioni l'abbiano recepita in toto, sia pure con ragionamenti diversi. Infatti, la Ctp di Pisa (sentenza 39 depositata il 5 febbraio 2010) che in passato aveva sempre sostenuto l'applicabilità dell'Iva sulla Tia, prende spunto dalla sentenza 238 per riconoscere che se la Tia è un tributo, sullo stesso non può gravare un altro, e stabilendo quindi la restituzione dell'Iva a suo tempo addebitata all'utente con compensazione di spese di giudizio data l'oggettiva complessità della questione. Per contro, la Ctp di Reggio Emilia, equivocando sulla valenza della sentenza della Corte (nelle motivazioni viene richiamato l'articolo 136 della Costituzione e l'articolo 30 della legge 87/1953 che regola-

menta le modalità per far conoscere le sentenze dichiarative dell'incostituzionalità di una disposizione di legge) non solo condanna l'azienda alla restituzione dell'Iva, ma anche alla restituzione dell'imponibile, basandosi unicamente sulle carenze formali della bolletta; dimenticando che se di tributo si tratta, e l'atto ha raggiunto il suo scopo (cioè il pagamento del tributo) e il contribuente ha adito la giurisdizione competente la sostanza dovrebbe superare la forma. In buona sostanza, come si vede, la questione sollevata dalla sentenza 238 è lontana dall'incardinarsi in binari certi e condivisibili per cui, nel silenzio delle fonti ufficiali, stanno prendendo piede soluzioni «fai da te», che se da un lato hanno il pregio di risolvere il problema per il futuro (ad esempio la deliberazione del Comune di Verona che riassume nel proprio bilancio la gestione funzionale del servizio) dall'altro aprono nuovi capitoli di incertezza derivanti dalla necessità di

concedere le gestioni operative del servizio solo dopo espletamento di una gara di appalto, gara a cui gli attuali gestori faranno fatica a partecipare in quanto generalmente titolari dell'erogazione di altri servizi quali l'acqua, il gas, l'energia elettrica. C'è da augurarsi che entro il nuovo termine del 30 giugno 2010 il legislatore emani finalmente il regolamento previsto dall'articolo 238, comma 6, del Dlgs 152/2006, rendendo operativo un sistema di bollettazione che identifica meglio (anche se non del tutto) quella sinallagmaticità che la Corte costituzionale ha ritenuto essere alla base della corrispettività della tariffa rifiuti. Per quanto riguarda il passato, è del pari auspicabile che venga trovata una soluzione per una questione che coinvolge circa 16 milioni di utenti, 1.300 comuni e univa superiore al miliardo.

Paolo Maggiore

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11**ANCI RISPONDE****Via libera solo alle progressioni previste prima del Dlgs 150**

Il Dlgs 150/2009 all'articolo 24 stabilisce che dal 1° gennaio 2010 l'accesso alle varie categorie o aree nelle quali è inquadrato il personale pubblico avvenga mediante concorso pubblico. La norma prevede che la crescita professionale dei dipendenti interni possa avvenire solo attraverso

l'applicazione dell'istituto della riserva alle procedure concorsuali esterne. Agli enti locali il legislatore impone di adeguarsi a tutte le disposizioni recate dal Titolo III del Dlgs, articolo 24 compreso, entro il 31 dicembre 2010. Fino a tale data sarà quindi possibile attuare le verticalizzazioni

programmate prima dell'entrata in vigore del Dlgs, ferma restando la necessità di procedere rapidamente alla revisione dei regolamenti locali. Quest'anno i comuni potranno completare solo i piani occupazionali già vigenti alla data di entrata in vigore del Dlgs. Potranno realizzare le eventua-

li progressioni verticali autorizzate dalla giunta in sede di programmazione dei fabbisogni di personale (articoli 89 e 91 del Dlgs 267/2000) e osservando le proprie norme regolamentari.

Annalisa D'Amato

La programmazione

Il Comune ha stabilizzato nel 2008 due Lsu a tempo indeterminato part-time. Uno è stato assunto in soprannumero, non essendo stata assolta la condizione del turn over relativo all'anno precedente. Poiché il personale stabilizzato è in ruolo nei posti all'uopo istituiti nella pianta organica, si chiede se il riassorbimento possa considerarsi assolto con la predetta creazione del posto. Inoltre, avendo intenzione di procedere ad effettuare la progressione verticale di un operaio, si chiede se ciò, allo stato attuale, sia possibile. Si ritiene non corretto l'ampliamento successivo della pianta organica finalizzato al riassorbimento del personale Lsu assunto in soprannumero in quanto, essendo stata effettuata tale stabilizzazione in assenza di una preventiva cessazione, il riassorbimento non può che avvenire coerentemente con i processi di collocamento a riposo del personale, altrimenti si realizza un ingiustificato aumento della spesa di personale.

Si ritiene inoltre che le progressioni verticali a decorrere dal 1° gennaio 2010 possano essere effettuate secondo le disposizioni regolamentari vigenti al 15 novembre solo ed esclusivamente se le stesse erano già previste nella relativa programmazione triennale.

I termini

A seguito del pensionamento del responsabile del servizio

amministrativo il Comune ha istituito due settori: amministrativo e finanziario. Per la copertura del posto di responsabile finanziario è possibile ricorrere alla progressione verticale di un dipendente inquadrato in C5?

In materia di progressioni verticali è intervenuto l'articolo 24 del Dlgs n. 150/2009, con il quale il legislatore definisce in maniera inequivocabile che l'accesso alle diverse categorie in cui è inquadrato il personale pubblico avviene mediante concorso, e dunque per gli interni si applica la riserva nell'ambito dei concorsi pubblici; sussiste tuttavia un problema interpretativo relativo all'antinomia tra la data ivi contenuta, 1° gennaio 2010, data di entrata in vigore delle nuove disposizioni, e la data stabilita dall'articolo 31, al comma 4, per l'adeguamento degli ordinamenti locali. A parere di chi scrive prevale la seconda, ossia il 31 dicembre 2010. Il legislatore, infatti, al comma 4 dell'articolo 31 espressamente prevede che nelle more dell'adeguamento degli ordinamenti delle Regioni e degli Enti locali si applicano le "disposizioni vigenti" alla data di entrata in vigore del decreto medesimo. Si ritiene dunque che possano essere portati a compimento i piani occupazionali vigenti alla data di entrata in vigore del decreto, realizzando le eventuali progressioni già programmate secondo le modalità definite nei regolamenti adottati in attuazione dell'articolo 4 del Ccnl31-3-1999 e comunque nel pieno rispetto del principio dell'adeguato accesso.

Il trattamento economico

Il Comune deve procedere all'inquadramento economico di un dipendente categoria C4 al quale, a seguito di selezione verticale interna è stato attribuito il profilo professionale di istruttore direttivo categoria Di. Si chiede l'esatto trattamento economico spettante allo stesso nell'attuale profilo professionale.

Il trattamento economico spettante al dipendente vincitore della progressione verticale è quello della categoria D 1 più un assegno personale riassorbibile, pari alla differenza tra il trattamento economico C/4 e D/1. Tale assegno andrà riassorbito con la prima progressione economica orizzontale che il dipendente farà da D/1 a D/2.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

CODICE DELLE AUTONOMIE - Oggi le misure in Consiglio dei ministri, ma la misura deve essere a costo zero

Revisori, si riaffaccia il collegio

Nel Ddl anti-corruzione la possibilità per i comuni oltre 5mila abitanti

Danno la possibilità (non l'obbligo) di ritornare al collegio nei comuni tra 5mila e 15mila abitanti; introducono nuovi criteri di professionalità nella nomina; allungano la lista dei pareri obbligatori e introducono nuove funzioni. Le novità in tema di revisione negli enti locali contenute nel Codice delle autonomie (approvato dal Consiglio dei ministri del 19 novembre scorso), che il Ddl anticorruzione in programma oggi al Consiglio dei ministri prova ad accelerare, sono un misto di slancio verso le problematiche aperte e di prudenza nella scelta delle soluzioni. Dopo le polemiche per le scelte compiute con la Finanziaria 2007 (articolo 1, comma 732, legge 296/2006) di abrogare il collegio di tre membri per sostituirlo con il revisore unico, nei comuni tra i 5mila e i 15mila abitanti possono tornare i tre revisori, ma a parità di costi rispetto al revisore unico e senza ripristinare la situazione di partenza; in mancanza di norme statutarie la revisione è affidata a un so-

lo revisore. Si ristabilisce invece il revisore unico nei comuni sotto i 5.000 abitanti. Sui criteri di nomina, si corregge la norma che, dopo la soppressione dell'albo dei dottori commercialisti e del collegio dei ragionieri e la simultanea istituzione dell'albo unico, era entrata in contrasto. Secondo la nuova formulazione i revisori sono scelti tra gli iscritti all'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili e tra gli iscritti al registro dei revisori contabili, sulla base di criteri individuati dallo statuto dell'ente, idonei a garantire una specifica professionalità e a privilegiare il credito formativo. Inoltre una nuova disposizione prevede che i revisori siano eletti a maggioranza dei due terzi dei componenti del consiglio dell'ente locale, salvo diversa disciplina statutaria. Non si scioglie però il problema della terzietà: sul punto i professionisti avevano più volte evidenziato la necessità di garantire l'autonomia dei revisori anche con la nomina da parte di un'autorità indipendente, in modo da slegare i con-

trollori dal gradimento dell'organo di governo locale. Cresce l'elenco delle materie soggette, con le modalità stabilite dal regolamento, al parere obbligatorio dei revisori: strumenti di programmazione economico-finanziaria; modalità di gestione dei servizi e proposte di costituzione o di partecipazione a organismi esterni; proposte di ricorso all'indebitamento; proposte di utilizzo di strumenti di finanza innovativa; proposte di riconoscimento di debiti fuori bilancio e transazioni; proposte di regolamento di contabilità, economato-provveditorato, patrimonio e di applicazione dei tributi locali. I nuovi pareri nascono dallo stesso spirito che ha informato i controlli introdotti dall'articolo 1, commi 166-168, della Finanziaria 2006, basati proprio su un rapporto collaborativo diretto fra organi di revisione e Corte dei conti. Nei pareri i revisori devono esprimere un motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e

progetti, con eventuali suggerimenti sulle misure necessarie per assicurare l'attendibilità delle impostazioni. L'organo consiliare deve adottare i provvedimenti conseguenti oppure motivare la mancata adozione delle misure proposte. Spuntano, infine, nuove funzioni: il controllo periodico trimestrale della regolarità amministrativa e contabile della gestione diretta e indiretta dell'ente; la verifica della regolare tenuta della contabilità, della consistenza di cassa e dell'esistenza dei valori e dei titoli di proprietà. Si arricchisce così di nuovi tasselli il fenomeno dell'ampliamento dei compiti e delle responsabilità assegnati all'organo di revisione (da ultimo in tema di servizi pubblici, incarichi, personale). Nessuna novità invece in merito ai compensi; tarda, infatti, ad arrivare l'aggiornamento triennale del decreto (l'ultimo è del 20 maggio 2005) con cui vengono fissati i limiti massimi della paga base spettante ai revisori.

Patrizia Ruffini

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12**CODICE DELLE AUTONOMIE - Controlli. Le proposte**

Pareri contabili a raggio più ampio

L'ESTENSIONE/L'intervento del responsabile della ragioneria è richiesto per ogni atto che comporti una spesa o incida sul patrimonio

L'inserimento nel Ddl anticorruzione delle disposizioni sui controlli contenute all'articolo 29 del Codice delle autonomie nasce per introdurre meccanismi per rafforzare la legalità e l'efficienza negli enti locali. Si tratta per alcuni aspetti di novità e, per altri, di istituti in verità già e obbligatori per gli enti locali fin dalle riforme degli anni '90. L'articolo 29 del Codice delle autonomie recupera, innovandole, le disposizioni contenute nel Dlgs 267 del 2000, in particolare su pareri dei responsabili dei servizi (articolo 49), tipologia dei controlli interni (articolo 147) e controllo di gestione (196 e seguenti). Le novità si possono sintetizzare nell'estensione del parere di regolarità contabile del responsabile di ragioneria su

ogni proposta di deliberazione sottoposta a giunta e consiglio che non sia mero atto di indirizzo e possa, direttamente o indirettamente, avere ricadute sulla situazione economico-finanziaria o sul patrimonio dell'ente. La normativa precedente non faceva riferimento agli aspetti patrimoniali ma si limitava a rendere obbligatorio il parere contabile in caso di impegno di spesa o diminuzione di entrata. Per i controlli interni, l'articolo 29, comma 3, ne accresce le tipologie previste dall'articolo 147 del Dlgs 267/2000 per i comuni di grandi dimensioni, cioè il controllo sulle partecipate, esercitato dalle strutture responsabili nell'ente locale, e quello sulla qualità dei servizi erogati. Sono confermati per tutti gli enti locali il controllo strategico, il controllo di ge-

stione e il controllo di regolarità amministrativa e contabile, anche successivo sulle determinazioni di impegno di spesa, sugli atti di accertamento di entrata, sugli atti di liquidazione della spesa, sui contratti, e su altri atti amministrativi scelti secondo tecniche di campionamento. È previsto il controllo degli equilibri finanziari, che si deve attuare con la vigilanza del responsabile finanziario e di tutti i responsabili dei servizi, e con una formale ricognizione (è richiesta una delibera) dell'esecutivo a cadenza almeno trimestrale. Nulla è disposto, invece, sulla valutazione dei dirigenti e dei responsabili di risultato, su cui valgono i principi dettati dal Dlgs 150/2009. Per il controllo strategico, tra le principali novità vi è la pre-

visione di sottoporre i rapporti periodici elaborati dall'unità preposta a tale controllo non solo all'organo esecutivo ma anche al consiglio, per la successiva predisposizione di delibere di ricognizione dei programmi. Per misurare i risultati complessivi della gestione dell'ente locale e delle aziende partecipate si introduce l'obbligo di redigere il bilancio consolidato secondo competenza economica. Nei comuni con meno di 5mila abitanti e nelle unioni, invece, il controllo di gestione è affidato al responsabile del servizio economico-finanziario o, in assenza, al segretario, creando così con una commistione di ruoli e rendendo vani gli sforzi di riordino dei controlli interni del Dlgs 286/1999.

Maria Teresa Nardo

ANALISI**Riforma troppo «timida» per incidere davvero**

Il trasferimento di articoli provenienti dal Codice delle autonomie in altre leggi in via di approvazione preclude di fatto la possibilità di ragionare in maniera organica sul quadro che si delinea. Il che è tanto più grave in quanto le riforme con effetti sugli enti locali sono molteplici e non sempre concordano sugli obiettivi di fondo. Riguardano infatti gli enti locali anche le riforme del federalismo e del pubblico impiego. Entrambe hanno bisogno di dati attendibili per realizzare un confronto tra enti locali, sia per individuare i costi standard dei servizi sia per leggere le performance. La qualità delle informazioni, però, dipende anche dal decreto anticorruzione che, regolamentando i controlli, dovrebbe incidere sulla fabbrica dei numeri, sul cui buon funzionamento si fonda la credibilità di tutto il castello. Che la situazione attuale, dei controlli e della contabilità, sia ampiamente insoddisfacente è sotto gli occhi di tutti e, in particolare,

a chi lavora negli enti locali con strumenti e metodiche inadeguate. La revisione del sistema deve partire dalla richiesta di efficacia e di razionalità che proviene dal mondo delle autonomie, che rappresentano la pubblica amministrazione più dinamica. Gli articoli introdotti, anche se migliorativi, hanno seri limiti di approccio, e non risolvono alcune criticità che, se non affrontate, rischiano di rendere l'intervento fonte di nuove complicazioni. La prima debolezza è che non viene sciolto il nodo del rapporto tra controlli interni e stimoli esterni, la cui soluzione non può certo essere quell'arabesca del controllo strategico. Vanno bene i costi standard e la comparazione delle performance. Ma da quali fonti attingere i dati? Le informazioni destinate al benchmarking devono essere affidabili e credibili. Oggi è difficile immaginare dove si possano reperire misurazioni con tali requisiti. Si dovrebbe trovare il modo per semplificare e accentrare le richieste agli enti loca-

li, studiando però quelle che possano essere strade concrete di certificazione delle risposte, arrivando a immaginare concrete sanzioni da applicare a chi non rispetta le regole. Ancora, è senza dubbio vero che i controlli interni oggi sono poco credibili, ma la soluzione è renderne più analitica la classificazione? Il quadro dei controlli delineato dal Dlgs 286/99 era perfino risonante con le sue quattro tipologie. Si dubita che esplicitarne sei o sette risolva qualcosa in termini di efficacia degli stessi. La strada seguita ha il pregio di accogliere alcuni dei punti chiave della riflessione maturata in questi anni, ad esempio in tema di controllo delle partecipate. Li affronta, però, con modalità troppo tradizionali e poco coraggiose; così il tutto rischia di restare lettera morta o, al più, di incentivare un approccio formalistico al controllo. Inoltre, spiegare nella norma in modo didascalico come si deve fare il controllo delle partecipate o quello di gestione ripete la tecnica

inutilmente adottata nel Dlgs 77/95, e ha purtroppo le stesse probabilità di incidere sulle prassi esistenti. Infine, è vero che i responsabili dei servizi finanziari e i revisori sono, mediamente, "timidi" nell'esercitare le loro funzioni. Non pare però ragionevole immaginare che, per risolvere tutti i problemi, basti far partecipare all'organizzazione dei controlli interni il direttore generale e il segretario comunale. Si dovrebbe pensare, al contrario, a come rafforzare davvero, con onori e oneri, i controllori già presenti negli enti locali e di cui oggi si hanno, non a torto, dubbi di efficacia. La norma su questo tace o quasi: nulla dice sul ruolo del responsabile dei servizi finanziari, e il limitarsi a prevedere una nomina dei revisori con maggioranza dei due terzi non dimostra certo una seria volontà di cambiare radicalmente, come invece è necessario, lo stato delle cose.

Stefano Pozzoli

Tutti i rinvii in materia di ambiente previsti dal milleproroghe, approvato in via definitiva

La casa ecologica può attendere

Slitta l'obbligo delle energie rinnovabili nei nuovi edifici

Rinvio dei termini per l'adeguamento delle ecopiazze alle nuove disposizioni dettate dal dm 8 aprile 2008 e slittamento della deadline per l'allineamento degli impianti con emissioni in atmosfera alle regole del Codice ambientale. Arriva al traguardo, ricca di ulteriori proroghe ambientali, la legge di conversione del dl 30 dicembre 2009, n 194, approvata in via definitiva dal senato il 25 febbraio scorso. Le nuove proroghe trovano posto accanto ai rinvii, già operativi, previsti dal dl 194/2009 in materia di responsabilità finanziaria individuale per la gestione dei «Raee» (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche), partenza della tariffa integrata ambientale, definizione dei nuovi bacini idrografici, valori limite dei composti organici volatili contenuti in alcune vernici destinate al mercato extra-Ue. **Ecopiazze.** La legge di conversione del dl 194/2009 rinvia al 30 giugno 2010 il termine per l'adeguamento alle disposizioni recate dal dm ambiente 8 aprile 2008 da parte dei centri di raccolta dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato già operanti in base a disposizioni regionali o locali. Il dm 8 aprile 2008, emanato in attuazione del

dlgs 152/2006 (cosiddetto «Codice ambientale») e modificato dal dm 13 maggio 2009, reca le caratteristiche tecnico-funzionali e l'obbligo di iscriversi all'Albo gestori ambientali per gli impianti deputati ad accogliere i rifiuti urbani raccolti in modo differenziato e conferiti dai cittadini o dai gestori del servizio pubblico. **Impianti con emissioni in atmosfera.** Slitta invece al 29 aprile 2013 il termine ultimo per l'adeguamento degli impianti rientranti nel campo di applicazione del dlgs 152/2006 (ma non nel dpr 203/1998) alle disposizioni in materia di emissioni in atmosfera previste dal medesimo Codice ambientale. L'adeguamento riguarda le prescrizioni dettate dagli articoli 267 e seguenti del Codice ambientale relative ad autorizzazioni alle emissioni e rispetto dei valori limite. In particolare, il termine ultimo entro cui gli impianti in questione dovranno presentare le domande per l'autorizzazione alle emissioni (in scadenza, a tenore dell'articolo 281 del dlgs 152/2006, sei mesi prima del termine di adeguamento) coincide con il 29 ottobre 2012. **Energie rinnovabili.** Salta al 1° gennaio 2011 del termine (previsto dal Testo unico sull'edilizia) a partire dal

quale i regolamenti edilizi comunali dovranno imporre per gli edifici di nuova costruzione l'installazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. **Raee.** Prorogato già dall'originaria versione del dl 194/2009 alla più vicina data tra la definizione del meccanismo di identificazione comunitario dei produttori di Aee (apparecchiature elettriche ed elettroniche) e la data del 31 dicembre 2010 il sistema di responsabilità finanziaria individuale della raccolta e gestione dei Raee nuovi domestici e professionali (ossia quelli derivanti da apparecchiature immesse sul mercato dopo il 13 agosto 2005) che prevede il pagamento per i soli prodotti che si immettono sul mercato (motivo che rende necessaria l'identificazione dei produttori). Fino alla partenza del nuovo sistema il regime di finanziamento dei Raee nuovi continuerà a coincidere con quello forfetario previsto per i Raee «storici». **Tariffa integrata ambientale.** Viene confermato dalla legge di conversione che i comuni non potranno passare prima del 30 giugno 2010 dalla «Tarsu» (tassa sui rifiuti solidi urbani) alla «Tia» (tariffa integrata ambientale). Alla scadenza di tale termine, se il

Dicastero dell'ambiente ancora non avrà, in attuazione dell'articolo 238 del dlgs 152/2006, stabilito con proprio decreto le componenti e i costi per la tariffa integrata ambientale, scatterà per i comuni la facoltà di adottare di propria iniziativa il nuovo sistema tariffario previsto dal Codice ambientale. **Composti organici volatili.** Resta congelata fino al 17 maggio 2010 l'operatività dei valori limite previsti dal dlgs 161/2006 per i composti organici volatili (cosiddetto «Cov») contenuti in alcune pitture, vernici e prodotti per carrozzerie. Lo slittamento riguarda però solo i prodotti in parola destinati ad essere oggetto di miscelazione o di utilizzazione in stati non appartenenti all'Unione europea. **Bacini idrografici.** Resta fissato nel 28 febbraio 2010 il termine finale entro il quale i Comitati delle Autorità di bacino di rilievo nazionale dovranno adottare i piani di gestione dei bacini idrografici previsti dalla direttiva 2000/60/Ce, direttiva relativa all'azione comunitaria in materia di acque e recepita tramite il dlgs 152/2006.

Vincenzo Dragani

Il progetto di direttiva presentato a Strasburgo: il creditore può esigere gli interessi senza solleciti

Pagamenti, il ritardo costerà caro

Pari sanzioni per le imprese e la pubblica amministrazione

Pari sanzioni per pubblico e privato in caso di ritardo dei pagamenti. È il contenuto della relazione parlamentare discussa in settimana a Strasburgo di fronte alla commissione mercato interno del parlamento europeo, che sarà chiamata a valutare l'impatto di una decisione destinata a mettere fine a una delle principali cause dei problemi di liquidità lamentati dalle imprese. «Nelle transazioni commerciali tra operatori economici o tra società private e pubbliche amministrazioni, molti pagamenti vengono effettuati in ritardo rispetto a quanto concordato nel contratto o stabilito nelle condizioni generali che regolano gli scambi», ha spiegato Barbara Weiler, relattrice della proposta di riforma della direttiva 2000/35/Ce. «Queste prassi incidono sulla liquidità delle aziende, ne complicano la gestione finanziaria, pregiudicandone la competitività e la redditività». Non solo. Secondo Weiler, i ritardi nei pagamenti producono anche un effetto negativo sugli scambi commerciali intracomunitari, dando luogo a fallimenti di aziende altrimenti redditizie e scatenando, nel peggiore dei casi, una serie di effetti lungo la catena di fornitura. Questo rischio aumenta enormemente nei periodi di recessione economica, quando

l'accesso al finanziamento diventa particolarmente difficile. Di qui, la volontà dell'Europa di mettere un freno al dilagare di questa pratica applicando al settore privato le stesse regole vigenti per la pubblica amministrazione. Nello specifico, la prima bozza della relazione parlamentare prevede, in caso di ritardo di pagamento nelle transazioni commerciali tra imprese, la possibilità da parte del creditore di esigere gli interessi di mora senza che sia necessario un sollecito. Ma questo, soltanto a patto che siano rispettate alcune condizioni: il creditore abbia adempiuto agli obblighi contrattuali e di legge e non abbia ricevuto nei termini l'importo dovuto, a meno che il ritardo non sia imputabile al debitore. In questi casi, gli interessi cominciano a decorrere dal giorno successivo alla data di scadenza o alla fine del periodo di pagamento stabiliti nel contratto. Nel caso in cui la data o il periodo di pagamento non fossero stabiliti nel contratto, gli interessi di mora cominciano a decorrere automaticamente, senza che sia necessario un sollecito, trascorsi 30 giorni dal ricevimento della fattura da parte del debitore o di una richiesta equivalente di pagamento. Ma quale deve essere il tasso di riferimento per la corresponsione degli interessi? Secondo l'Europa, per il primo semestre del-

l'anno sarà quello in vigore il 1° gennaio dello stesso anno. Per il secondo semestre si farà invece riferimento al tasso in vigore a partire dal primo di luglio. Fissati anche i termini per il risarcimento delle spese di recupero. Per un debito inferiore a mille euro, il debitore sarà tenuto al versamento di un importo fisso di 40 euro che saliranno a 70 in caso di un credito di importo compreso tra mille e 10 mila euro. Al di sopra di questa soglia, il risarcimento sarà pari all'1% dell'importo per il quale sono dovuti gli interessi di mora. Le maggiori novità della proposta presentata alla commissione parlamentare riguardano, tuttavia, gli importi delle sanzioni dovute per i ritardi dei pagamenti. In questo caso, è stato deciso di modificare la proposta della commissione Ue che prevedeva un contributo fisso del 5% dell'importo dovuto, privilegiando un sistema a scaglioni. In questo caso, il debitore sarà tenuto a versare il 2% dell'importo dovuto all'indomani della scadenza dei termini ultimi di pagamento. Gli interessi dovuti saliranno al 4% dal 45esimo giorno in avanti per arrivare fino al 5% della fattura a partire dal 60esimo giorno. Per evitare di creare troppo scompiglio tra la classe imprenditoriale, la commissione mercato interno ha deciso di porre una soglia mas-

sima agli interessi a 50 mila euro. Il progetto di direttiva formulato dalla Weiler non si è limitato all'analisi dei problemi legati ai ritardi nei pagamenti da parte delle imprese, ma ha affrontato la stessa questione ribaltandola sulla pubblica amministrazione. «Vogliamo ridurre i periodi di pagamento della p.a. imponendo un periodo di 30 giorni per i pagamenti effettuati dalle pubbliche amministrazioni», si legge nella proposta. «Un periodo più lungo è possibile soltanto se sono stati conclusi accordi specifici tra il debitore e il creditore, debitamente giustificati da circostanze particolari come esigenze oggettive di programmare il pagamento su un periodo più lungo». In ogni caso, la commissione ha stabilito che per nessuna ragione lo stato potrà rifiutarsi di pagare un proprio fornitore oltre i due mesi dalla presentazione della fattura. Per agevolare il sistema economico europeo, inoltre, gli eurodeputati hanno proposto anche l'introduzione di un metodo di pagamenti rateale, già ampiamente praticato nel settore delle costruzioni. Ma quali saranno i passi successivi di questa proposta di direttiva, e quali i tempi per risolvere il problema legato ai ritardi nei pagamenti tra le imprese private e nei rapporti con la pubblica amministrazione? I parlamentari

01/03/2010

della commissione mercato getto di relazione. E questo, le. Se verrà superato lo sco- della plenaria approdando
interno avranno tempo fino prima di arrivare al voto de- glio della commissione, la nell'aula di Strasburgo a
al 2 marzo per presentare i finitivo della commissione proposta di direttiva do- maggio.
propri emendamenti al pro- previsto per il mese di apri- vrebbe intraprendere la via

Gabriele Frontoni

Ddl corruzione, avanti ma senza liste pulite

Oggi in Consiglio dei ministri. E in Calabria e Campania scoppiano i casi dei candidati Pdl "indesiderabili"

ROMA - In Campania e in Calabria scoppiano i casi di candidati nei guai con la giustizia (Conte, Signorelli, La Rupa) che sostengono i governatori in lizza per il Pdl. Ma il governo va avanti con il disegno di legge sulla corruzione che non prevede obblighi significativi di incandidabilità per garantire liste pulite in qualsiasi elezione. Una lacuna grave, nonostante le insistenti pressioni fatte dai finiani. Il presidente della Camera Gianfranco Fini ha espressamente chiesto di fissare la regola per cui non può essere candidato per cinque anni chi è condannato in via definitiva. Ma nel testo non ve n'è traccia. Il provvedimento, cui hanno contribuito tre ministeri (Giustizia, Funzione pubblica, Semplificazione), è al primo punto nell'ordine del giorno del consiglio dei ministri di oggi. Convocazione anomala, quella di lunedì alle 11 e 30, di cui non si hanno precedenti. Motivata ufficialmente dal fatto che venerdì al-

cuni ministri erano impegnati con la chiusura delle liste, ma determinata dalla necessità di fornire al premier un essenziale "legittimo impedimento" per evitare l'udienza del processo Mediaset in programma, sempre oggi, a Milano. In piena corsa per le regionali esplose la contraddizione tra un intervento del governo, venduto come risolutivo e che assomiglia piuttosto a un bluff, e il caso concreto di alcuni "indesiderabili" in lista. In Campania ecco che, a sostegno del candidato Pdl Stefano Caldoro, si presenta Roberto Conte nella lista fiancheggiatrice "Alleanza di popolo". Ma l'ex consigliere regionale, passato per i Verdi e per il Pd, giusto a giugno 2009, è stato condannato in primo grado a due anni o otto mesi per concorso esterno in associazione mafiosa. Il presentatore della lista Alfonso Marra lo sponsorizza, ma Caldoro piglia le distanze: «Sono voti che non vogliamo. E se alla fine dovessero risultare

decisivi io non avrò esitazioni a rinunciare alla carica di presidente». Per evitare dubbi, il suo ufficio stampa diffonde le dichiarazioni di altri pidiellini come la Muscolini, Landolfi, Tagliatella, Formichella, Iapicca. Polemico il vice capogruppo al Senato Gaetano Quagliariello che invita l'opposizione «a guardare a casa sua e a mettere apposto le carte». Chiara allusione alla vicenda del candidato della sinistra e sindaco di Salerno Vincenzo De Luca. Situazione simile in Calabria dove è lo stesso candidato del Pdl Giuseppe Scopelliti a denunciare «due persone in lista non gradite né a me né ai calabresi». Si tratta di Tommaso Signorelli, che sta sotto il simbolo Socialisti uniti-Psi, arrestato nel 2007 nell'ambito dello scioglimento del Comune di Amantea per infiltrazioni mafiose. Franco La Rupa risponde invece delle "colpe" del padre Antonio, rinviato a giudizio per voto di scambio, che da consigliere

uscente, dice Scopelliti, «è stato determinante per approvare il bilancio regionale in quanto sostenitore di Loiero». A fronte di tutto ciò, un ddl per lanciare un segnale sulla corruzione avrebbe dovuto contenere un congruo capitolo per stoppare gli inquisiti. Ma nel testo ci sono alcuni reati in più (terrorismo e turbata libertà degli incanti) solo per il voto comunale e provinciale. Nulla per Regione, Camere, Europa. Un'unica incandidabilità aggiuntiva, quella di un governatore rimosso, per gravi violazioni di legge, dal Quirinale. Caso mai accaduto. All'acqua di rose pure le altre regole. Un piano nazionale anticorruzione che necessita dei decreti attuativi; aumenti di pena per alcuni reati contro la pubblica amministrazione, ma tali da non toccare la prescrizione.

Liana Milella

Incandidabili solo a livello locale I nodi della legge anticorruzione

Oggi in Consiglio dei ministri. Centrali le misure sugli statali

ROMA — Ci sono voluti 10 giorni, e molte «vivaci consultazioni» tra gli uffici legislativi di ben 4 ministeri interessati (Giustizia, Interni, Pubblica amministrazione, Semplificazione), per tentare di limare senza scontentare nessuno gli 11 articoli del ddl anticorruzione che oggi rientra, in versione riveduta e corretta, in Consiglio dei ministri. La discussione interrotta bruscamente venerdì 19 febbraio riprenderà alle 11.30 a Palazzo Chigi e ruoterà intorno a tre temi cruciali. Uno: incandidabilità in caso di condanna definitiva (prevista dal ddl solo a livello locale e non per le cariche nazionali, come proposto da Gianfranco Fini, «in modo da non comprimere il diritto di voto passivo» assicurato dalla Costituzione, articoli 51 e 65). Due: il cosiddetto «fallimento politico» nel caso in cui al governatore di una Regione, rimosso dal capo dello Stato, viene interdetta «in automatico» qualsiasi carica elettiva e amministrativa. Tre: l'entità dell'impatto emotivo e pratico del Piano nazionale anticorruzione sulla pubblica amministrazione. Il ddl vo-

luto da Silvio Berlusconi — e messo in cantiere dal governo dopo lo scandalo che ha investito la Protezione civile nella sua funzione di motore dei grandi eventi (G8 alla Maddalena e Mondiali di nuoto) — pone la repressione solo all'ultimo posto. L'articolo 1 — la parte di testo curata dal ministro Brunetta — disegna infatti il «Piano nazionale anticorruzione» che ha la giusta pretesa di cambiare un modo di pensare tutto italiano sulle procedure nella Pubblica amministrazione: quindi, più controlli, prassi più trasparenti, accesso alle informazioni anche online da parte dei cittadini e delle ditte partecipanti alle gare, individuazione preventiva degli uffici «a rischio» corruzione, rotazione periodica degli impiegati più esposti, etc. Insomma, una rivoluzione per una pubblica amministrazione spesso tentata dalle personalizzazioni e dalle clientele che, però, potrebbe causare pesanti mal di pancia tra gli impiegati degli sportelli aperti al pubblico, i funzionari e i capi ufficio. E c'è da giurare che anche oggi i singoli ministri tenteranno

di salvaguardare la libertà di movimento delle rispettive amministrazioni. Invece, tutti i ministri dovrebbero essere d'accordo con l'inasprimento delle pene (mai sopra i 10 anni per non sfiorare il tetto previsto per la prescrizione introdotta dal ddl sul processo breve e per rimanere in linea con le limitazioni del ddl intercettazioni) studiate per i reati contro la Pubblica amministrazione dal Guardasigilli Angelino Alfano che ha introdotto anche un'aggravante (la pena maggiorata di un terzo) nei confronti del pubblico ufficiale che abbia compiuto atti particolarmente lesivi per la P.A. Su questa impostazione, tuttavia, il procuratore nazionale antimafia ha fatto le pulci al testo del governo: «Da sempre, da Beccaria in poi, l'aumento delle pene, oltre a un effetto meramente deterrente, non produce un blocco dei fenomeni criminali; perché posso avere anche una pena di 30 anni ma poi se non ho i mezzi, e se c'è un senso di impunità nel Paese, tutto questo risulta vano», ha detto Piero Grasso intervistato da Lucia An-

zunziata su Raitre. Il procuratore nazionale, infine, ha anche proposto un suggerimento al governo: «Perché non prevedere un reato specifico anche per la corruzione tra privati come avviene in altri Paesi?». Rimane poi da vedere come si risolverà in Consiglio dei ministri il braccio di ferro sull'incandidabilità dei condannati in via definitiva. Le norme ci sono dal 1990 e oggi (con la modifica dell'articolo 58 del Testo unico sugli enti locali) viene allargata la platea dei reati ostativi alla candidatura, aggiungendo quelli di terrorismo e quelli contro la P.A. Tuttavia, tutto questo vale per le elezioni locali e non per il Parlamento nazionale per il quale non sarebbe comprimibile il diritto di elettorato passivo. Così con questo ddl, rischiano l'incandidabilità a livello nazionale solo i governatori che «compiano atti contrari alla Costituzione» incappando nel cosiddetto «fallimento politico». Un'ipotesi — prevista dall'articolo 126 della Carta — che finora non si è mai verificata.

Dino Martirano

IDEE & OPINIONI

L'idea di «fallimento politico» per gli amministratori incapaci

Ci sono tanti modi per mandare a rotoli un comune, una provincia o una regione. Si può guidarla con idee sbagliate, illogiche, velleitarie. Oppure con incapacità, trascuratezza, pigrizia. O ancora, e gli esempi non mancano, privilegiando interessi personali o di parte, favorendo imprenditori amici o imbrogliatori di tutti i generi. Nell'ultimo caso, ma solo se scoperti, intervengono i giudici. Per tutto il resto pagano i cittadini. Più tasse, servizi scadenti. Per questo l'idea che il ministro del Welfare Maurizio Sacconi,

intervistato da Lorenzo Fuccaro, ha affidato al Corriere appare suggestiva. Forse troverà posto nel disegno di legge contro la corruzione che il governo potrebbe varare oggi. Si propone di introdurre il «fallimento politico». Fallisce un'azienda mal condotta, può fallire anche una regione. Nel primo caso si portano i libri in tribunale, nel secondo, conti alla mano, arriva un commissario, poi si torna a votare e gli amministratori falliti sono inelleggibili, non solo per la carica che hanno male ricoperto, ma anche per altre. Se

non sei stato capace, ci farai il piacere di cambiare lavoro. Guardate che la Costituzione non ha mai pensato che presidente e consiglieri regionali siano intoccabili. L'articolo 126 prevede che il capo dello Stato possa rimuoverli per gravi violazioni di legge. Facciamo un esempio: distruggere il sistema sanitario di una regione mandando i costi alle stelle e costringendo i malati a liste di attesa che a volte somigliano a una condanna a morte è o no una grave violazione di legge? Sul federalismo si confrontano due adagi. Il primo dice:

decentriamo il potere e lo porteremo più vicino agli interessi delle gente. Il secondo replica: datemi più amministratori e vi mostrerò più politici da blandire e più ruote da ungere. La strada del federalismo è imboccata senza ripensamenti, l'idea di Sacconi può aiutare a non pentirsene. A condizione che ci sia una certificazione imparziale dei bilanci perché la norma non diventi una mannaia politica.

Roberto Gressi

**La domenica senza auto - La Moratti: felicissima, una festa.
Chiamparino: meglio del previsto**

I sindaci antismog: ora si muova il governo

MILANO — «Felicissima» e per niente pentita. Nonostante la pioggia, nonostante una settimana di polemiche. «La città ha risposto benissimo, è stata una giornata di festa», giura Letizia Moratti. L'«alleanza padana» contro lo smog, nata sull'asse Milano-Torino, s'è via via gonfiata di adesioni. Alla fine i Comuni del centro-nord che hanno spento i motori sono stati 169. Dal Friuli alla Liguria, dalla Toscana giù fino all'Abruzzo (Pescara). Tutti a piedi, o quasi. Perché a Milano sono piovute deroghe a raffica. Il mondo della moda, intanto. Stilisti, modelle, buyer, addetti al back-stage, invitati. Più di 5 mila pass auto, in totale. E poi, i tifosi di Milan-Atalanta in arrivo da

fuori città, i medici, gli infermieri, i giornalisti, i farmacisti, gli edicolanti, i preti, i fiorai, i pasticceri. E i politici alle prese con la campagna elettorale. Solo venti, assicurano in Comune, quelli che avrebbero fatto richiesta di un pass. I nomi però, polemica nella polemica, rimarranno chiusi nel cassetto. Ragioni di privacy, spiegano da Palazzo Marino. Il vicesindaco Riccardo De Corato (Pdl) ammette: «Le esenzioni per i politici? Non ne valeva la pena, non le avrei date. Qualche burocrate zelante ce le ha infilate dentro». Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, ironizza sulla presunta domenica a piedi: «Sono andato allo stadio in bici, coi miei nipo-

tini. La sensazione però è di essere stato l'unico ad aver lasciato l'auto a casa...». Dall'opposizione di centro-sinistra l'accusa è netta: «Il blocco si è trasformato in burletta». I sindaci antismog rivendicano invece il successo dell'iniziativa. «Un'adesione superiore alle aspettative — dice Sergio Chiamparino —. Ora chiederemo al governo un piano che non sia fatto solo di parole ma di cose applicabili e concrete, senza contrapporci ma lavorando insieme». Conferma la «collega» Moratti: «Incontreremo il ministro Prestigiacomo nelle prossime settimane. È la prima volta che i Comuni si mettono insieme per combattere lo smog. Un momento storico». La Com-

missione parlamentare d'inchiesta sul servizio sanitario, intanto, vorrebbe acquisire la ricerca commissionata dal Comune di Milano sui danni da smog. Il presidente Ignazio Marino (Pd) chiede l'intervento del Nas: «Lo studio potrebbe contenere informazioni sensibili circa i pericoli per la salute dei cittadini». L'indagine «Pollution and emergencies in Milan» (Ponem) è stata condotta in 4 ospedali cittadini: tra il 2007 e il 2008 sono stati registrati 53.514 ingressi in pronto soccorso per patologie legate all'inquinamento. Fanno 73 ricoveri al giorno.

Andrea Senesi

IL NORD E LO SMOG - La domenica del blocco

Stop alle auto ma non ai permessi

In viaggio da Torino a Milano: tante deroghe, pochi vigili, qualche multa e code ai semafori

Erano diversi solo i metodi: a Milano deroghe per tutti, a Torino neanche un vigile. Però, è andata. Meglio di niente? Chissà. Alla radio, ore 13, c'era una giornalista che intervistava gli studenti di un liceo. Quando è nato Caravaggio? «Tanti anni fa», rispondeva uno. «Ma tanti tanti». Non era proprio una bella figura, ma non era sbagliato, in fondo. Ecco, è andata così. Partenza da Torino alle dieci meno dieci, proprio poco prima che cominci il blocco. E c'è un mucchio di traffico. In questa ressa di identità, nelle moltitudini che si accalcano ancora su per corso Casale o per i viali e nella fuga orizzontale delle finestre, sotto a questo cielo spento dalle nubi e dalla sua pioggia, l'identità più a rischio, alla fine, sembra ancora quella della domenica ecologica. Per adesso pare soltanto un'invenzione dei giornali. Sono le dieci, mentre ci allontaniamo. A Settimo Torinese, stesso colpo d'occhio, neanche un vigile e un mucchio di macchine: normale, visto che questo comune non ha aderito al provvedimento di chiusura. Statale 26, verso Chivasso. Via Ajma, un crocchio di gente all'incrocio. Qui si può andare in centro con la macchina? Ragazzo, sigaretta ciondolante: «Boh. Non lo so». Tiro di fumo. «Mali vedo tutti in giro». Cavalca-

via sopra la stazione. Cielo grigio su. Sempre avanti, nella Padana Superiore, come dice il cartello, a Casabianca, una strada e un ristorante, però 4 macchine in dieci secondi, esclusa la mia, e poi Rondissone, strada regionale 11. Ah, qui finalmente ci dev'essere il blocco: c'è gente a piedi, e qualcuno in bici. Invece no. Appena in centro, ecco le macchine che riempiono il parcheggio vicino alla Chiesa di mattoni rossi. Traffico fermo? Primo signore: «A Torino. Perché qui?». Secondo, con famigliola che scende faticosamente dalla Opel Tigra modello 1995, del secolo scorso: «Penso di no. Sinceramente, non lo so». Ma intanto a che serve. Nessuno di questi comuni ha aderito al provvedimento antismog, eppure non appaiono molto diversi fra di loro, al primo colpo d'occhio. Così, dopo Cigliano ecco Vercelli, che ha aderito alla fermata, ma che non si vede fino a quando non arrivi alle porte del centro, dove ci sono le barriere e due vigili. «Tutto tranquillo», dicono, e poi spiegano che il centro è così grande che bastano due pattuglie, e che comunque sono stati esentati tutti i veicoli euro 5, poi quelli a gpl e metano, e quelli elettrici, e poi gli invalidi, e chi «deve portare cibo agli anziani», eccetera eccetera. Ci sentiamo così comprensivi che non chie-

diamo nemmeno di poter entrare, anche se potremmo: tanto non c'è bisogno di andare a vedere, con tutti quei permessi per una piccola zona di chiusura. Non è che sia molto diverso nelle altre città del Piemonte. Ad Alessandria, però, anche se la situazione è la stessa (chiusura solo nel centro storico), il colpo d'occhio è assai diverso. Vicino alla stazione c'è la prima barriera. Una vigilessa, molto gentile, non sta neanche a guardare il passe: «Vada pure». Nemmeno un chilometro, e nella piazza grande c'è la seconda barriera. Altra vigilessa a controllare il vuoto. Solo che non c'è una macchina, onestamente. Ci fermiamo un po' per guardare. E l'impressione resta la stessa, di uno spaccato di città quasi irreali: non passa un'auto. Gente a piedi, genitori con i figli sui passeggini, fidanzatini mano nella mano, ragazzi in gruppo, qualche anziano in bicicletta, come se questi provvedimenti, alla fine, piacesse più a loro che agli amministratori delle città. Un po' come a Piacenza, dove nel centro non abbiamo visto neanche un'auto se non quella di un olandese che chiedeva a noi dove andare. Ad Asti è la stessa cosa: passiamo per via Cavour, via Emanuele Filiberto, via XX settembre e poi ci addentriamo fra porfidi e viuzze nel centro storico,

senza incrociare una macchina e, soprattutto, nemmeno un vigile. Non proprio come a Torino, rivista prima di buttarsi su Milano, attorno all'una e mezzo, più o meno: in corso Massimo d'Azeglio e in corso Vittorio Emanuele, passano bus stracarichi di persone, ma anche tante macchine. Però, fra Corso Stati Uniti e Galileo Ferraris, due vigilesse fermano un signore sulla sua Peugeot e dicono che «in tre ore è la prima multa». Possibile? Ma allora quelli che passano sono tutti permessi? Loro rispondono che non è vero: «La verità è che qui, oggi, gli automobilisti sono molto corretti». I permessi devono averli dati tutti a Milano. Seimila solo per la moda. Senza contare quelli per i politici impegnati in campagna elettorale, per i sacerdoti, per i medici e i giornalisti. E soprattutto per i tifosi di Milan-Atalanta, che devono essere in 50 mila, mica pochi. Noi andiamo fino a San Siro in auto. Se ci fermano gli diciamo che dobbiamo andare alla partita. Non ci fermano. Poi prendiamo un taxi e andiamo in piazza Cavour, passando fra selciati sconnessi e buche del pavé, qualche Suv parcheggiato persino sul marciapiede, ma tanta gente che se ne va a piedi. Uno strappo a Corso Buenos Aires, e c'è persino un piccolo ingorgo. Normale, con tutti questi permessi.

Però, assieme alle deroghe, appena 3 ore, su 1366 con- solo per lo stop delle auto. stati bravissimi. Non rideva
anche i vigili dovrebbero trolli, come informava il vi- La risposta della gente è sta- nessuno.
fare sul serio, visto che le cesindaco Riccardo De Co- ta molto positiva. Anzi, li
multe, alle 16, sono già 490. rato: «Ci sono 90 pattuglie ringrazio per la disciplina
E alle 13 erano state 219, in impegnate nella città, 60 dimostrata ». Ah, loro sono

INTERVISTA - Sergio Chiamparino

‘Politici privilegiati? Una contraddizione’

Letizia Moratti è soddisfattissima di com'è andato il blocco? Si pensi che a Chiamparino è pure sfuggito un sorriso, ieri mattina. E' accaduto mentre si offriva agli obiettivi dei fotografi indossando la T-shirt azzurra dell'Anci (con su scritto «Cambiamo l'aria»), e questo significa che il suo umore era alle stelle. Sì, perché nonostante sotto la Mole le ore senza pioggia siano state poche, il presidente dell'Anci - nonché promotore del mega-blocco padano insieme con la Moratti - si è basato su altri dati per dichiarare riuscita l'iniziativa: «Intanto il numero delle adesioni è salito da 167 Comuni a 200 - ha esordito - e poi la gente, per strada, mi pareva piuttosto contenta, quando le cose vanno male te lo dicono...». **Allora sindaco, se è andata così bene vuol dire che l'Anci riproporrà presto un secondo mega-blocco?** «Per il momento non è previsto. A certe condizioni

avrebbe senso rifarlo, ma soltanto a un patto: che si proceda tutti insieme». **Lei dice che 200 Comuni sono tanti. Però nella provincia di Torino si sono fermati soltanto 10 su 315.** «Sì, peccato che con questi dieci si siano fermati i due terzi della popolazione. Questo discorso l'abbiamo già fatto: non è importante il numero di Comuni che aderisce al blocco, ma la forza, la grandezza di questi centri. Anche perché certi paesi non dispongono proprio delle strutture, dei mezzi pubblici tali da costituire un'alternativa valida all'auto». **Se un secondo mega-blocco non è alle porte, qual è il prossimo passo nella lotta al Pm10?** «Quei rimedi strutturali che da sempre sosteniamo siano il vero obiettivo. In settimana il ministro all'Ambiente Prestigiacomo ci incontrerà e sapremo finalmente quale sarà, in pratica, la risposta del governo alle richieste presentate da noi sindaci sul tema dell'inquinamento.

Noi chiederemo al ministro un piano che non sia fatto solo di parole, ma di cose applicabili e concrete, senza contrapporci, ma lavorando insieme». **Quindi fermare un solo giorno le auto non è sufficiente contro l'inquinamento?** «No, certo, però rappresenta una boccata d'ossigeno. Dopodiché chiederemo a Roma di costruire un piano ad hoc fatto di tempi certi, risorse e strumenti per affrontare il problema in modo strategico. Non si può più procedere a "stop and go" a seconda dell'emotività mediatica del momento». **Un assunto da cui partire?** «Chi inquina di più deve contribuire a risanare». Che è un po' lo stesso principio alla base della sua proposta di qualche giorno fa: aumentare il pedaggio di tangenziali e autostrade in base al tipo di motore, se inquinante o ecologico. «Proprio così». **Secondo l'ultima ricerca dell'Anci però, l'ultimo provvedimento a cui ricorrere per bloccare lo**

smog è quello di imbavagliare i motori: la maggior parte degli intervistati ha dato una bella insufficienza allo stop... «Non è vero. Ho sfogliato di persona quell'indagine e posso dirle che i suoi risultati sono stati comunicati o recepiti in maniera sbagliata: la gente non ha dato un voto basso allo stop, piuttosto riteneva, come anche il sottoscritto, più utile puntare su rimedi strutturali. Ma questo lo abbiamo detto fin dall'inizio: questo stop doveva nascere per sensibilizzare la gente che c'è un'emergenza». **E le mille deroghe che ha fatto Milano? Non fanno arrabbiare la gente?** «Sulla moda non posso dire nulla perché purtroppo Torino non aveva questo problema. Per quanto invece riguarda la deroga ai politici la trovo un po' contraddittoria. Se un candidato ha qualche speranza di essere votato la perde subito se arriva sgommando nel bel mezzo di una domenica ecologica».

BASIGLIO**«Ricchi in fuga se non c'è il federalismo»**

Il sindaco: «Lo Stato riceve 8mila euro di tasse a residente ma ne restituisce solo 40»

Ogni cittadino versa allo Stato ottomila euro di tasse all'anno. Indietro - per fornire servizi, asili e trasporti efficienti - il Comune riceve l'equivalente di 40 euro a persona. Benvenuti a Basiglio, la capitale italiana della ricchezza, sorpassata quest'anno nella classifica della città con i residenti dal reddito più alto d'Italia (47.165 euro pro capite) soltanto da Medea, in provincia di Gorizia, che è diventata la residenza di due vip. Ma Basiglio ha un primato parallelo. «La sproporzione macroscopica tra le tasse pagate dai cittadini e ciò che lo Stato restituisce all'amministrazione - come denuncia il sindaco Marco Flavio Cirillo -: circa quaranta euro pro capite, pari al 4,4 per cento del bilancio comunale che soffre già per il taglio dell'Ici. E fin dal 2003 abbiamo fatto la scelta coraggiosa di non voler fruire dell'addizionale Irpef». Basiglio è in regola da anni con il Patto di stabilità interno, di recente si è guadagnato il sesto posto nella classifica dei 1.375 Comuni virtuosi premiati dal Ministero dell'Economia e può godere pertanto di uno «sconto» di quasi 174mila euro (pari a 20,7 euro a residente) che allenta i vincoli del Patto. Ma, ribadisce Cirillo, «la nostra virtuosità non dipende né dalla forte concentrazione sul territorio di alcune grandi imprese anche internazionali né dai cittadini che appartengono ad un ceto elevato. Ripeto, non imponiamo l'addizionale Irpef né gonfiamo gli oneri di urbanizzazione come fanno altri Comuni». Dunque, il sindaco che scrive un bilancio in attivo basato sui tagli di gestione interna,

project financing e valorizzazione delle proprietà comunali, vede nello squilibrio tra quanto lo Stato prende e restituisce «una minaccia alla qualità della vita sul territorio». E «con le regole ottuse del Patto - sottolinea - non vorremmo scegliere tra il peggioramento dei servizi, che si tradurrebbe in "fuga della ricchezza" dal nostro territorio, o sfioramento del Patto, che produce sanzioni a carico degli amministratori». E ammette che gli esempi di Palermo, Roma o Catania fanno traballare quella fatica per guadagnarsi i primi posti nella lista dei virtuosi. Basiglio si unisce alla battaglia del presidente lombardo dell'Anci, Attilio Fontana, che chiede di definire esattamente le funzioni in capo agli enti locali e di tradurre in pratica il mito del federalismo fiscale. «Noi

tagliamo gli sprechi, abbiamo messo a reddito le proprietà comunali, partecipiamo ai bandi regionali o europei che ci consentono di realizzare piste ciclopedonali o di realizzare interventi nelle scuole che dall'asilo alle medie hanno livelli molto alti di qualità - assicura Cirillo -. Ma dobbiamo faticare molto per mantenere dei servizi che soddisfino le esigenze di famiglie di categoria socio-economica elevata. E che hanno il diritto di pretendere, visto le tasse che versano ogni anno. Ma allora dove finiscono i loro soldi? La vera spinta al virtuosismo è il federalismo fiscale, lo Stato lasci che i Comuni facciano politiche attrattive, lasci che i redditi prodotti sul territorio dai residenti e dalle aziende siano reinvestiti nei servizi».